

Il partenariato con l'Africa




Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Sommario

INTRODUZIONE	05
L’Africa oggi, una fotografia	07
L’Africa domani: una centralità crescente	14
Quale ruolo per l’Italia	19
PRIORITÀ TEMATICHE IN AFRICA	21
Pace e sicurezza	22
Governance e diritti umani	24
Migrazioni e mobilità	25
Partenariati commerciali e investimenti	27
Sviluppo sostenibile, cooperazione allo sviluppo e contrasto ai cambiamenti climatici	35
Cooperazione culturale e scientifica	38
PRIORITÀ GEOGRAFICHE	43
Africa Mediterranea	44
Corno d’Africa e Mar Rosso	46
Il Sahel	48
L’Africa Australe	50
CONCLUSIONI E LINEE D’AZIONE	53



Introduzione

L'Africa è da tempo un'assoluta priorità della politica estera italiana. Il rapporto con i Paesi del Continente e le sue organizzazioni è oggi basato su una partnership paritaria, orientata ad uno sviluppo condiviso e ad affrontare insieme le molteplici sfide globali, superando così la tradizionale visione donatore/beneficiario. L'attenzione italiana verso l'Africa è orientata a garantire sia la crescita equilibrata del Continente che il nostro interesse nazionale, anche in un quadro europeo ed internazionale.

Nel Continente africano emergono con evidenza le strette interconnessioni tra sostenibilità, pace, lotta al terrorismo, alla criminalità e ai traffici illeciti, sviluppo, progresso, flussi di migranti e rifugiati, cambiamenti climatici. A questi temi si aggiunge la questione, di stretta attualità, della risposta sanitaria alla pandemia COVID-19 e del suo impatto sulle economie continentali, in particolare per quanto concerne la sostenibilità del debito.

La nostra posizione geopolitica al centro del Mediterraneo e la tradizionale propensione al dialogo con l'Africa, anche alla luce della crescente centralità che il Continente sta assumendo di fronte a fenomeni globali sempre più complessi, rende opportuna un'azione di politica estera coerente, articolata su: pace e sicurezza; governance e diritti umani; migrazioni e mobilità; cooperazione e investimenti; sviluppo economico sostenibile; lotta ai cambiamenti climatici; collaborazione culturale e scientifica.

Tale azione si innesta sull'antica e intensa presenza dell'Italia in Africa (che ci distingue da altri attori sul Continente) articolata non solo su calibrate scelte politiche, ma anche sulle molteplici iniziative della Cooperazione allo Sviluppo italiana, sulla radicata esperienza delle nostre ONG e dei volontari, sul ruolo delle missioni religiose e di quelle archeologiche, e sulle numerose comunità di connazionali, molti dei quali imprenditori.

Le dinamiche africane hanno importanti riflessi anche su quelle europee, ed italiane. Per questo, assieme alla partnership bilaterale con i Paesi africani, è indispensabile anche operare nell'ambito dei diversi fora internazionali, in primis le Nazioni Unite e l'Unione Africana, al fianco dell'UE e dei suoi singoli Stati membri. In ambito europeo, ed in tutti i consessi multilaterali, l'Italia ha da sempre svolto un ruolo apprezzato e riconosciuto a favore del Continente africano, contribuendo in maniera determinante a far mobilitare risorse maggiori verso l'Africa, con una serie di iniziative e proposte.

Azioni concrete: Nel 2021, la Presidenza italiana del G20, la co-Presidenza della COP-26, e l'organizzazione di "Incontri con l'Africa" (una cornice di dialogo bilaterale con i Paesi e le organizzazioni del Continente) costituiranno occasioni privilegiate per mettere al centro dell'agenda i temi della risposta - sanitaria ed economico-finanziaria - alla pandemia COVID-19, della sostenibilità, dello sviluppo e della sicurezza.

Si tratta di iniziative cui il MAECI attribuisce particolare valore, e che sono parte di un approccio più ampio, che guarda al medio-lungo periodo nei rapporti con il Continente.

L’Africa oggi, una fotografia



Figura 1: “The true size of Africa” (fonte: Kai Krause, “The True Size of Africa – A small contribution in the fight against rampant Immappancy”)

Con una popolazione di circa 1,2 miliardi di abitanti e una crescita demografica dirompente, con una notevolissima ricchezza di risorse e di potenzialità economiche, con la permanenza di conflitti e crisi irrisolte, l’Africa merita una speciale priorità nell’ agenda politica italiana.

L’eterogeneità e la complessità del Continente africano richiedono una molteplicità e varietà di iniziative. Se, infatti, esiste un’Africa della crescita a due cifre e del prepotente sviluppo economico - rappresentata, tra gli altri, da Paesi come il Kenya, il Ghana, l’Etiopia, il Senegal, la Costa d’Avorio, il Ruanda - permane al suo fianco un’Africa caratterizzata ancora da diffuse sacche di povertà ed emarginazione e dove si espandono, anche per mancanza di alternative sociali disponibili, criminalità, traffici irregolari e terrorismo; un’Africa di Stati che non riescono ad affermare la propria autorità sul territorio e dove i cambi di governo non sono sempre il frutto di scelte autenticamente democratiche. In molte aree incide poi in maniera drammatica l’effetto dei cambiamenti climatici, che estende le zone desertiche e preclude lo sviluppo, favorendo la povertà e gli esodi di massa. Situazioni del genere affliggono tutta la fascia saheliana, il Sud Sudan, la Somalia, la Repubblica Centrafricana (RCA) ed ampie regioni dell’Africa orientale ed australe.

È questo il panorama che abbiamo di fronte, su cui è necessaria una visione strategica d’insieme.



“Intervento del Presidente della Repubblica alla seconda edizione della Conferenza Ministeriale Italia – Africa” <https://www.quirinale.it/APIRed/api/media/static/thumbnail/17388/864>

Ad oggi, quattro grandi dinamiche caratterizzano gli sviluppi africani:

- **Dinamiche politiche:** Il percorso di consolidamento di un nuovo Governo in Sudan, grazie ad un’intesa tra militari e civili, e in Mali; la crescente importanza dell’Unione Africana e delle altre organizzazioni regionali; la progressiva costruzione di un’area di libero scambio africana costituiscono esempi positivi di piena ownership africana nella gestione delle crisi e delle tematiche continentali, secondo il consolidato principio “African solutions to African problems”. Permangono situazioni più difficili, come in Sud Sudan, nella Repubblica Centrafricana, in Somalia ed in tutta la fascia saheliana, dove fattori di crescita istituzionale ed economica si alternano a elementi di fragilità statale. Tuttavia, vanno sottolineate le oltre 20 elezioni politiche del 2018, le 16 del 2019 e le 10 previste o già svolte nel 2020 – nonostante la pandemia Covid-19; esse sono la testimonianza di un Continente che, pur fra notevoli contraddizioni, cerca la sua strada democratica e la sua identità, e a cui non va fatto mancare il sostegno dell’Italia e dell’Europa.
- **Crescita economica eterogenea:** Nei primi 15 anni del nuovo millennio gran parte del Continente è cresciuta a tassi medi del 5% all’anno, complice il “super-ciclo” delle materie prime. Nel 2015 vari Paesi africani, come Nigeria, Sudafrica e Angola, hanno subito il forte impatto del calo nei costi delle materie prime; altri Paesi, come Costa d’Avorio, Ghana, Etiopia, Kenya, Senegal, Ruanda, che non hanno puntato solo sulle risorse del sottosuolo, hanno mostrato maggiore resistenza. Si assiste quindi, oggi in Africa, ad uno scenario di “crescita a più velocità”, di cui va tenuto conto. In tale prospettiva, i Paesi già avviati su un percorso di sviluppo più sostenuto potranno rappresentare un volano per il progresso

economico e sociale di quelli limitrofi, e vanno per quanto possibile favoriti ed incoraggiati in tale direzione, anche dall'azione italiana.

- Trend demografico:** In Africa si registra il più alto tasso di crescita demografica tra i continenti. La popolazione africana, attualmente di circa 1,2 miliardi di individui, di cui il 40% di età inferiore ai 30 anni, è prevista raddoppiare entro il 2050, raggiungendo i 2,5 miliardi, ossia un quarto della popolazione mondiale stimata nello stesso anno. Secondo le statistiche più autorevoli, nel 2040 l'Africa avrà una forza lavoro superiore alla Cina (500 milioni di persone oggi; 1,1 miliardi previsti nel 2040). Esiste quindi l'esigenza di creare almeno fra i 10 ed i 15 milioni di posti di lavoro all'anno, attraverso una crescita economica media del Continente fra il 6% ed il 7%, molto difficile da assicurare. È sulla base di tali proiezioni che l'Europa e l'Italia hanno lanciato iniziative concrete volte a creare investimenti ed occupazione nel Continente, e ridurre la spinta alle migrazioni irregolari, o addirittura alla criminalità. Tuttavia, la crisi pandemica ha causato la perdita di circa 20 milioni di posti di lavoro in pochi mesi, generando anche forti incognite sulle prospettive economiche del Continente.

POPULATION PROJECTIONS, 2015 - 2020

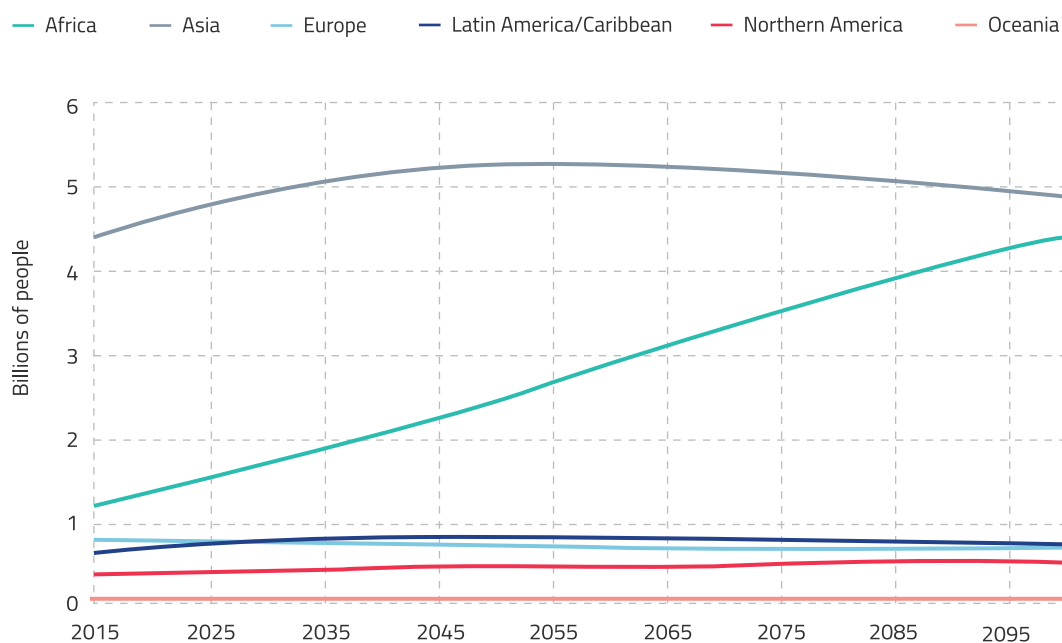
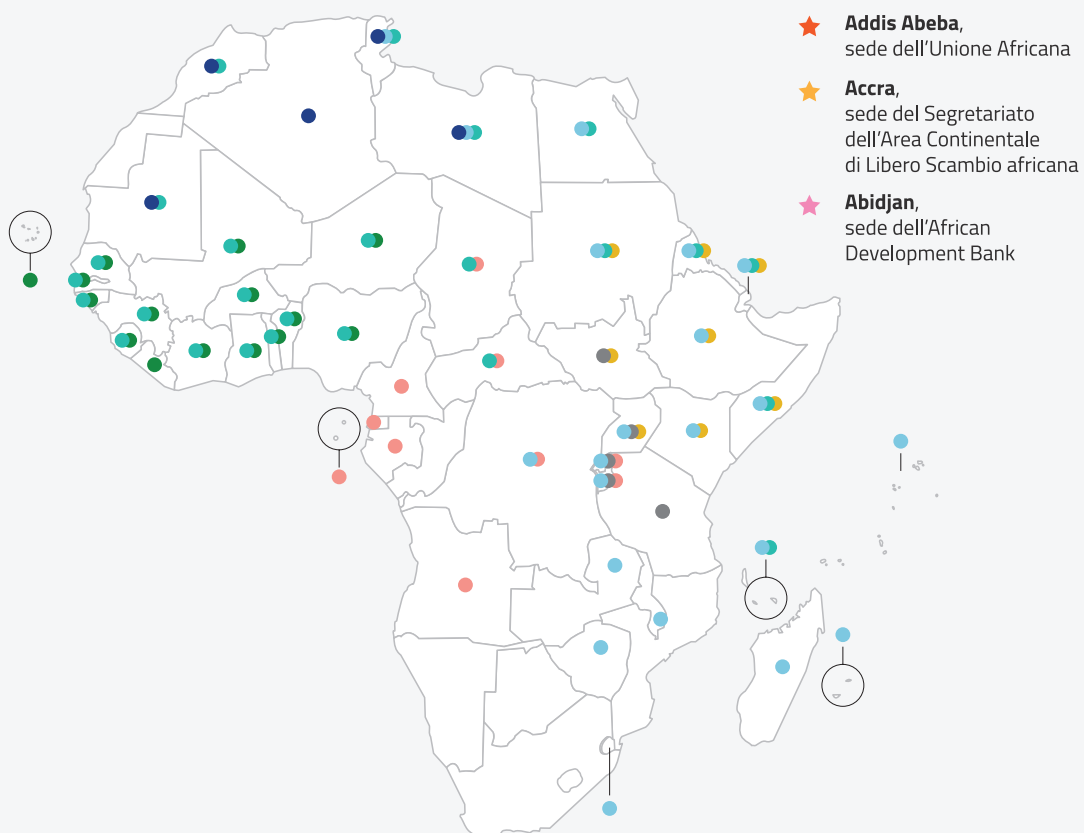


Figura 2: proiezioni sulla crescita della popolazione (fonte: UN report 2015, "World population prospects: the 2015 revision, key findings and advance tables")

- **Integrazione continentale:** L'Unione Africana e le organizzazioni economiche regionali africane (Regional Economic Communities, RECs) hanno assunto negli ultimi anni un ruolo centrale quali attori in grado di rispondere alle sfide continentali. Particolarmente importante è il ruolo dell'UA, organismo panafricano di rappresentanza composto da 55 Membri. L'UA si sta sempre più proponendo quale protagonista nella gestione delle crisi africane, avviando al contempo un processo di integrazione economica che dovrebbe pienamente realizzarsi tramite la costituzione di una African Continental Free Trade Area (AfCFTA), istituita con un Accordo di Libero Scambio Continentale lanciato nel Vertice di Niamey del luglio 2019, di un

LE ORGANIZZAZIONI REGIONALI AFRICANE



Single African Air Transport Market (SAATM) e di un ambizioso programma continentale di infrastrutture (PIDA). Una grande area africana di libero scambio, la cui realizzazione non sarà comunque immediata, consentirà una crescita esponenziale del commercio intrafricano, rispetto ai modesti valori attuali (circa il 16% del commercio totale dei Paesi del Continente).

Azioni concrete: l'Italia sostiene l'azione delle Organizzazioni Regionali africane e i processi di integrazione avviati sotto la loro egida. Un'efficace manifestazione di tale sostegno è

● **Arab Maghreb Union (UMA)⁵**

Algeria, Mauritania, Tunisia, Libya, Morocco

● **Common Market for Eastern and Southern Africa (COMESA)**

Burundi, Comoros, DR Congo, Djibouti, Egypt, Eritrea, Eswatini, Ethiopia, Kenya, Libya, Madagascar, Malawi, Mauritius, Rwanda, Seychelles, Somalia, Sudan, Tunisia, Uganda, Zambia, Zimbabwe

● **Community of Sahel–Saharan States (CEN–SAD)**

Benin, Burkina Faso, Central African Republic, Chad, Comoros, Côte d'Ivoire, Djibouti, Egypt, Eritrea, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Libya, Mali, Mauritania, Morocco, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Togo, Tunisia

● **East African Community (EAC)**

Burundi, Kenya, Rwanda, South Sudan, Tanzania, Uganda

● **Economic Community of Central African States (ECCAS)**

Angola, Burundi, Cameroon, Central African Republic, Chad, Congo Republic, DR Congo, Equatorial Guinea, Gabon, Rwanda, São Tomé and Príncipe

● **Economic Community of West African States (ECOWAS)**

Benin, Burkina Faso, Cabo Verde, Côte d'Ivoire, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo

● **Intergovernmental Authority on Development (IGAD)**

Djibouti, Eritrea, Ethiopia, Kenya, Somalia, South Sudan, Sudan, Uganda

● **Southern African Development Community (SADC)**

Angola, Botswana, Comoros, DR Congo, Eswatini, Lesotho, Madagascar, Malawi, Mauritius, Mozambique, Namibia, Seychelles, South Africa, Tanzania, Zambia, Zimbabwe

⁵ UMA signed the Protocol on Relations between the RECs and the AU in 2018.

favorita, presso l'African Union, dal fatto che l'Italia è l'unico Paese dell'UE ad avere, dal 2018, un proprio Rappresentante permanente dedicato, in qualità di osservatore. Rilevante è anche la nostra cooperazione con l'IGAD, organizzazione regionale del Corno d'Africa, nella quale deteniamo le funzioni di co-Presidente dell'IGAD Partners Forum (IPF), che riunisce i donatori dell'organizzazione.

L'impatto della pandemia COVID-19

La diffusione della pandemia COVID-19 in Africa avrà significative ripercussioni sui processi sopra delineati, riproponendo in ultima analisi il problema della stabilità politica, economica e sociale nel Continente.

Dal punto di vista politico, la situazione emergenziale ha determinato il rinvio di alcune scadenze elettorali previste nel Continente per il 2020, e potrebbe generare ulteriori differimenti nel corso del prossimo anno.

Soprattutto dal punto di vista economico l'emergenza sanitaria sta generando forti conseguenze negative. L'incremento delle spese sanitarie, unito alla contrazione del mercato dei beni cd. "commodity", degli investimenti diretti esteri, delle rimesse dall'estero e del turismo, costituiscono i principali fattori di una crisi senza precedenti, per un Continente che prima del Covid-19 era chiamato a generare tra i 10 e 15 milioni di posti di lavoro annui per assorbire l'impetuosa crescita demografica. Inoltre, la pandemia ha imposto di posticipare al 2021 l'avvio della progressiva attuazione dell'AfCFTA e, di conseguenza, dei suoi potenziali effetti positivi su commercio e crescita economica.

Tale situazione risulta ancor più ardua da fronteggiare, in ragione dell'elevato livello di indebitamento della maggior parte dei Paesi Africani. L'impatto del COVID-19 ha quindi posto al centro dell'agenda internazionale il tema della sostenibilità del debito africano, che assumerà un ruolo cruciale nei prossimi appuntamenti internazionali.

AZIONI CONCRETE: Nell'ambito delle azioni multilaterali per contenere gli effetti economico-finanziari della pandemia, l'Italia è stata fra i promotori dell'Iniziativa G20 per la sospensione del servizio del debito (DSSI – Debt Service Suspension Initiative) a favore dei Paesi più poveri. All'operazione è prevista la partecipazione di tutti i creditori ufficiali ed è auspicata, su base volontaria, quella dei creditori privati. È inoltre incoraggiata l'adesione delle Banche di Sviluppo multilaterali, sulla scia delle misure di moratoria già adottate dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale (FMI). La moratoria include i pagamenti di capitale e interessi sul debito dovuti dai Paesi beneficiari dell'Iniziativa, originariamente dal 1° maggio al 31 dicembre 2020.

In ragione della gravità degli effetti della pandemia, a ottobre 2020 i membri del Club di Parigi

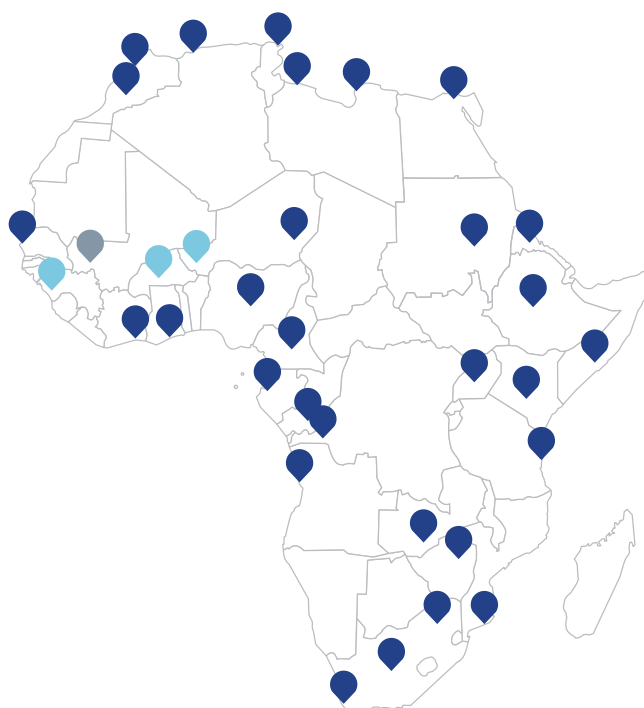
e il G20 hanno concordato di prorogare l'iniziativa DSSI fino al 30 giugno 2021 per tutti i Paesi eleggibili e di valutare, entro gli Spring Meetings 2021, una sua estensione per ulteriori sei mesi. Inoltre, il G20 Finanze ha di recente approvato un "Common Framework" proposto dal Club di Parigi, volto a promuovere anche presso i Paesi creditori non membri un approccio multilaterale coordinato e coerente con i principi del Club, per una più trasparente e solidale gestione del servizio del debito nel periodo della crisi pandemica.

Finora, dei 39 Paesi che hanno beneficiato complessivamente dell'iniziativa 26 risultano africani, ovvero: Etiopia, Gibuti, Uganda, Burkina Faso, Capo Verde, Camerun, RCA, Ciad, Congo (Repubblica del), Costa d'Avorio, Sierra Leone, Guinea, Mali, Niger, Senegal, Togo, Angola, Comore, RDC, Lesotho, Madagascar, Mauritania, Mozambico, Sao Tomé e Principe, Tanzania, Zambia. Con Angola, Etiopia e Gibuti, l'Italia sta perfezionando i relativi Accordi bilaterali attuativi della DSSI.

L'iniziativa G-20 di sospensione del servizio del debito rappresenta dunque un tema particolarmente rilevante per il nostro Paese, e sarà tra quelli inseriti nell'agenda della Presidenza italiana G-20 per il 2021, nell'ottica di un auspicabile prolungamento dell'Iniziativa, di una sua possibile estensione ai Paesi a medio reddito, di un rafforzamento della collaborazione tra Istituzioni pubbliche e creditori privati.

L'Africa domani, una centralità crescente

LA PRESENZA ITALIANA IN AFRICA



Le sedi presenti in Africa da prima del 2016

Ambasciate: Algeri, Tunisi, Cairo, Tripoli*, Rabat, Asmara, Addis Abeba, Kampala, Nairobi, Mogadiscio, Khartoum, Dakar, Abidjan, Accra, Abuja, Yaoundé, Brazzaville, Libreville, Kinshasa, Luanda, Pretoria, Lusaka, Harare, Maputo, Dar Es Salaam

Consolati: Johannesburg, Cape Town, Casablanca, Lagos, Bengasi

Istituti Italiani di Cultura: Pretoria, Rabat, Algeri, Tunisi, Tripoli**, Cairo, Addis Abeba, Nairobi

Agenzie ICE: Algeri, Casablanca, Tunisi, Cairo, Accra, Addis Abeba, Maputo, Luanda, Brazzaville, Johannesburg

Le Sedi aperte dal 2016

Ambasciate: Conakry, Niamey, Ouagadougou

Istituti Italiani di Cultura: Dakar

Rappresentanza Permanente presso l'Unione Africana (UA) in Addis Abeba

Le Sedi di prossima apertura

Bamako

I temi africani in ambito multilaterale

La centralità dei dossier africani in ambito multilaterale, in particolare nel quadro dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite, è indiscussa e crescente. È quindi importante anche da parte italiana approfondire l'interlocuzione con l'Unione Africana e le Organizzazioni Regionali africane.

Unione Europea

A livello UE, nel solco di quanto fatto negli anni passati, l'Italia, in base al suo tradizionale sostegno a favore dello sviluppo in Africa e alla sua vicinanza geografica al Continente, è chiamata a favorire una migliore comprensione delle esigenze africane e delle sfide da affrontare insieme. Tale azione s'innesta su un quadro di partenariato organico e multi-livello tra l'Unione Europea

ed il Continente africano, che si esplicita in periodici Vertici di Capi di Stato e di Governo UE/UA, da ultimo quello di Abidjan nel novembre 2017, in cui è stata solennemente riaffermata la partnership paritaria per uno sviluppo condiviso.

Azioni concrete: Sono state adottate dall'UE importanti iniziative nel Continente, tra cui lo European External Investment Plan (EEIP) del 2017 e la Nuova Alleanza Africa-Europa per gli investimenti sostenibili e l'occupazione enunciata dall'allora Presidente della Commissione Juncker nel settembre 2018.

A ciò si affiancano una serie di strumenti per la gestione dei flussi migratori: il Fondo Fiduciario di Emergenza per l'Africa (Trust Fund della Valletta, che ha erogato finora 4.1 miliardi di euro circa a beneficio di programmi per la migliore gestione dei flussi), di cui l'Italia è il secondo paese finanziatore, dopo la Germania, con 112 milioni di euro; i Processi di dialogo di Rabat e di Khartoum (di cui l'Italia ha rivestito la Presidenza di turno nel 2018); i protocolli tecnico-operativi sul tema dei rimpatri. Si tratta di strumenti alla cui nascita l'Italia ha fortemente contribuito o, in alcuni casi, creati a seguito di una proposta italiana, condivisa dai partner.

Sempre a livello UE, è in fase di finalizzazione con il Parlamento europeo, dopo l'accordo politico del luglio 2020, il negoziato per il Quadro Finanziario Pluriennale dell'UE, in cui è previsto uno strumento fuori bilancio dedicato al finanziamento delle spese comuni per le operazioni e alle misure di assistenza ai Paesi partner (European Peace Facility). Tale strumento avrà un ambito d'azione globale, ma, insieme ad altri Stati Membri, l'Italia ha chiesto che un adeguato spazio venga dedicato ai temi africani e continuerà ad impegnarsi in tal senso.

La European Peace Facility affianca, nel segno dell'approccio integrato, le varie Missioni della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) dell'UE, che si concentrano per la maggior parte nel continente africano e nello stesso sono prevedibilmente in crescita. Infatti, tra il Nord Africa, il Sahel e il Corno d'Africa sono ad oggi attive le Missioni EUBAM Libya, EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali, EUCAP Sahel Niger, EUTM Somalia, EUCAP Somalia e, al largo delle coste somale, l'Operazione antipirateria EUNAVFOR Atalanta. In Repubblica centrafricana, infine, sono attive le Missioni EUTM RCA ed EUAM RCA (quest'ultima avviata nel 2020). Le Missioni EUCAP svolgono attività di sostegno allo sviluppo di capacità autonome da parte dei Paesi partner, soprattutto per quanto riguarda il mantenimento dell'ordine interno, il controllo del territorio e delle frontiere. Le attività di addestramento delle forze armate, invece, vengono condotte dalle Missioni EUTM, tra le quali spicca EUTM Mali, che assorbe la maggior parte del bilancio comune per le operazioni militari. A tutte queste Missioni l'Italia partecipa attivamente sia fornendo personale, sia contribuendo a definire i singoli mandati e le linee generali di indirizzo della PSDC.

In termini di prospettive future, l'obiettivo di realizzare un ambizioso "Partenariato tra eguali" sta

guidando il rinnovo dell'Accordo UE-ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), firmato nel 2000 a Cotonou. Il futuro Accordo (post-Cotonou) prevede un'architettura nuova, che l'Italia ha sostenuto, volta a garantire un approccio più flessibile ed efficace nelle relazioni UE-ACP, grazie alla previsione di partnership regionali, di cui una dedicata esclusivamente all'Africa.

Il commercio offre inoltre un potente motore di crescita, occupazione e sviluppo sostenibile a vantaggio di tutti i partecipanti, grazie agli Accordi di Partenariato economico (EPA, European Partnership Agreements) tra l'Unione Europea e le singole Organizzazioni Regionali dell'Africa subsahariana, previsti nel quadro dell'Accordo UE-ACP nel segno di un approccio UE sinergico e integrato.

Per alcuni di questi accordi si assiste ad un positivo processo di apertura ed ampliamento verso nuovi capitoli commerciali (oltre all'agroalimentare, i servizi, gli appalti, le regole di origine e le misure sanitarie e fitosanitarie) su specifica richiesta dei Paesi di alcune aree africane.

In questo contesto, l'UE potrà continuare a contribuire allo sviluppo di relazioni commerciali eque e approfondite con le aree africane.

Anche il processo di riforma dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, che ha assunto carattere prioritario per la Commissione Europea, offre leve rilevanti per una modernizzazione dell'Organizzazione, che assicuri una progressiva inclusione nella sua membership di tutte le economie meno avanzate, con particolare riferimento ai Paesi africani candidati all'adesione.

Nazioni Unite

I temi africani sono da anni prioritari per le attività delle Nazioni Unite, come dimostrato dall'elevato numero di iniziative intraprese dall'ONU per e con l'Africa.

L'Africa è al centro degli sforzi di mantenimento della pace delle Nazioni Unite. 31 delle 71 missioni di peacekeeping ONU (passate e in corso) si sono svolte in Africa. Attualmente, sono dispiegate sul Continente africano 7 delle 13 Operazioni di mantenimento della pace attive: UNISFA (tra Sudan e Sud Sudan), UNAMID (in Sudan), UNMISS (Sud Sudan), MINUSCA (Repubblica Centrafricana), MONUSCO (Repubblica Democratica del Congo), MINUSMA (Mali) e MINURSO (Sahara Occidentale).

In Africa, inoltre, le Nazioni Unite, dispiegano varie Missioni Politiche Speciali: UNSMIL (Libia); UNSOM (Somalia); UNOWAS (Africa Occidentale e Sahel); UNOCA (Africa Centrale); UNIOGBIS (Guinea Bissau); UNITAMS (Sudan), l'Ufficio presso l'Unione Africana (UNOAU), gli Uffici degli Inviati Speciali per la Regione dei Grandi Laghi, per il Burundi e per il Corno d'Africa, gli Inviati Personali per il Mozambico e per il Sahara Occidentale.



Dakar – Istituto Italiano di Cultura
L'IIC di Dakar è stato inaugurato
il 30 gennaio 2020.

Azioni concrete: L'Italia, primo fornitore di Caschi Blu tra i Paesi Occidentali e settimo contributore al bilancio del peacekeeping (con una quota pari al 3,307%), nel corso degli anni ha preso parte a 29 missioni ONU, 13 delle quali in Africa.

Il nostro Paese contribuisce attivamente al dibattito in ambito onusiano su come migliorare il peacekeeping, così da favorire una più efficace ed efficiente attuazione dei mandati, soprattutto a protezione della popolazione civile.

L'Italia, oltre a mettere a disposizione del Peacekeeping Capability Readiness System (PCRS) delle Nazioni Unite assetti e capacità strategiche, continuerà ad offrire corsi di formazione per il personale militare e di Polizia destinato a prestare servizio in operazioni di pace, in linea con quanto fa da tempo, soprattutto a favore di peacekeeper africani, sia presso il Centre of Excellence for the Stability Police Units (CoESPU) di Vicenza sia presso altri centri di formazione delle nostre Forze Armate.

Coerentemente con il nostro approccio alle crisi e ai conflitti, l'Italia intende rafforzare ulteriormente il proprio sostegno sia alle attività di mediazione e di prevenzione dei conflitti, sia a quelle di stabilizzazione post-conflitto realizzate dalle Nazioni Unite in Africa, con una speciale attenzione alla Libia, al Sahel e al Corno d'Africa.

Unione Africana e le Regional Economic Communities (RECs) Africane

Occorrerà rafforzare inoltre il rapporto con l'UA e gli Organismi regionali africani (Regional economic communities, cd. RECs).

Azioni concrete: La rilevanza da noi attribuita al dialogo con l'organizzazione panafricana è testimoniata non solo dalla già menzionata nomina di un Rappresentante Permanente presso l'Unione, ma anche dal sostegno finanziario all'Unione Africana, attraverso lo strumento finanziario dell'Italian African Peace Facility (IAPF), fondo ad hoc creato nel 2007.

Ad esso andrà affiancato l'impegno nei fora regionali, che costituiscono un'ulteriore piattaforma privilegiata di dialogo con i partner africani, in particolare in Africa Orientale e nel Sahel.

Nuovi attori

L'impegno di un crescente numero di attori nel Continente (Cina, India, Paesi del Golfo, Turchia, Giappone) costituisce un'opportunità per il possibile sviluppo di cooperazioni triangolari, tenuto anche conto che i loro investimenti in Africa favoriscono, in ultima analisi, una maggiore occupazione, un maggiore sviluppo economico nei contesti locali, ed una conseguente riduzione dei flussi migratori verso l'Europa. Tali triangolazioni possono realizzarsi tanto sul terreno della cooperazione tradizionale, dove la nostra lunga esperienza viene considerata come riferimento importante, quanto in quello delle iniziative industriali.

Azioni concrete: Alcuni esempi di collaborazioni triangolari di successo sono peraltro stati già avviati in numerosi Paesi africani, principalmente con la Cina.

L'avvio di positive collaborazioni non costituisce comunque una rinuncia ai valori che caratterizzano il dialogo tra l'Unione Europea, principale donatore del Continente, ed i Paesi africani. Tali valori, condivisi anche dall'Italia, sono ispirati all'assenza di agende occulte e all'adozione di politiche economico-commerciali trasparenti.

A ciò si accompagna un'azione improntata alla promozione della democrazia, della good-governance, dei diritti umani, e al contrasto alla diffusione dell'estremismo violento.

Quale ruolo per l'Italia

L'Italia vanta una storia antica e ben radicata di cooperazione con il Continente, costituita da missionari, volontari, esperti, medici, ingegneri e imprenditori. Sono pochi i Paesi che possono vantare una tradizione altrettanto forte ed una presenza così diffusa. Oggi, quella istituzionale conta 34 Sedi diplomatiche e consolari, 9 Sedi AICS, 11 Agenzie ICE ed 9 Istituti Italiani di Cultura (IIC). Una presenza arricchita, da ultimo, con la recente apertura di Ambasciate in Guinea, Niger, Burkina Faso e di una nostra Rappresentanza permanente presso l'Unione Africana, e che abbiamo in programma di rafforzare ulteriormente nei prossimi anni, a partire dal Mali, dove si aprirà una nuova Rappresentanza.

Il sempre più marcato impegno italiano verso l'Africa risponde sia all'esigenza di una crescita sostenibile ed equilibrata dei Paesi africani, sia alla tutela dei nostri interessi nazionali nelle aree prioritarie dell'Africa mediterranea, del Corno d'Africa e del Sahel.

Al contempo, come testimoniato dal processo di riconciliazione etio-eritreo nel Corno d'Africa, vi è nel Continente una forte "domanda di Italia", Paese ritenuto dai partner continentali credibile, affidabile e privo di agende nascoste.

L'assenza di agende nascoste nei rapporti con il Continente rende più profondi i legami di carattere storico e culturale che l'Italia ha sviluppato in numerose regioni africane e soprattutto attraverso l'impegno nel settore della cooperazione allo sviluppo e l'opera di attori privati (fondazioni, ONG, enti benefici e religiosi) in attività di cooperazione "non istituzionale" e spontanea.

Le profonde trasformazioni africane aprono, inoltre, importanti opportunità sotto il profilo economico-commerciale, alla luce della crescente domanda di investimenti, beni e servizi proveniente dal continente africano.

Azioni concrete: L'Italia figura già tra i principali investitori in Africa: si pensi agli investimenti di ENI in Egitto e Mozambico, e alle attività in Africa di imprese come WeBuild, CMC, CNH Industrial, IVECO, Calzedonia, Carvico, Italferr, ENEL, Saipem, per citare solo le società maggiori.

Rilevanti, come citato, le innumerevoli iniziative della Cooperazione allo Sviluppo italiana.

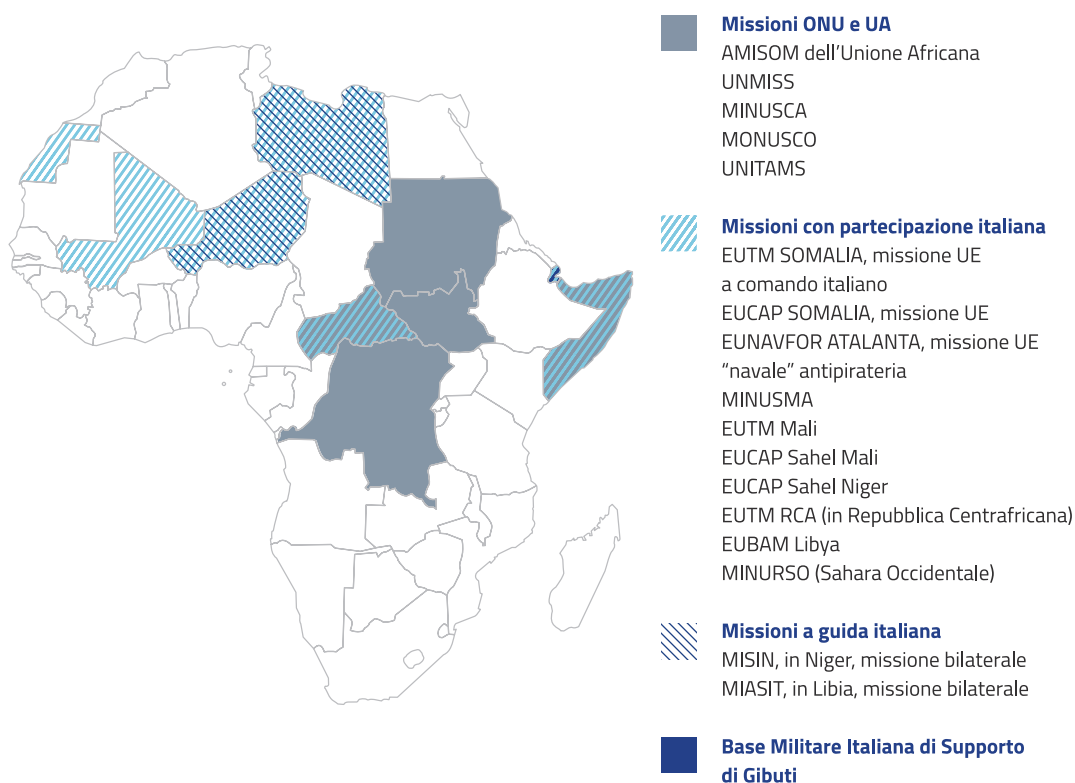
La relazione speciale con il Continente è testimoniata anche dalle frequenti visite politiche realizzate dai leader italiani in Africa, da ultimo dal Presidente del Consiglio Conte, dal Ministro degli Esteri Di Maio e dalla Vice Ministra Del Re. Anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha effettuato finora visite di Stato in Etiopia, Camerun ed Angola.



**Priorità tematiche
in Africa**

Pace e sicurezza

MISSIONI INTERNAZIONALI E RUOLO ITALIANO



L'Italia, primo fornitore di Caschi Blu tra i Paesi Occidentali e settimo contributore al bilancio del peacekeeping (con una quota pari al 3,307%), nel corso degli anni ha preso parte a 29 missioni ONU, 13 delle quali in Africa.

Un'azione raccordata e coordinata con i partner europei e con le organizzazioni regionali e sub-regionali va proseguita e rafforzata nel settore Pace e Sicurezza, salvaguardando l'ownership africana nella gestione delle crisi. Un ruolo fondamentale negli scenari critici è svolto dall'Unione Africana, nonché dalle principali Organizzazioni Regionali quali l'IGAD, l'ECOWAS e il G5 Sahel, a cui il nostro Paese garantisce sostegno politico e finanziario.

Andrà seguito da vicino, sia bilateralmente sia nei contesti multilaterali, l'evolversi della situazione nelle più preoccupanti aree di instabilità, quali il Mali e l'intera regione del Sahel, la Somalia, il Sud Sudan e la Repubblica Centrafricana.

Riproducendo un modello che ha costituito un vantaggio operativo per la politica estera italiana in Africa, appare opportuno che il nostro Paese sostenga anche le attività di mediazione e di solidarietà di attori non istituzionali, come ad esempio quelle condotte dalla Comunità di Sant'Egidio o da altri organismi espressione della società civile.

Azioni concrete: In considerazione dell'estrema rilevanza che il Sahel riveste per il nostro Paese, occorre continuare ad aumentare il contributo per la stabilizzazione della regione, rafforzando la nostra collaborazione con il G5 Sahel (l'Associazione dei cinque Paesi saheliani che riunisce Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger e Ciad) e con la sua Forza Militare Congiunta (FC-G5S). Sempre nel quadro del nostro sostegno ai Paesi del Sahel per un rafforzamento delle capacità istituzionali, un maggiore controllo delle frontiere ed un miglioramento delle capacità di contrasto alla criminalità organizzata e al terrorismo nel pieno rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, è opportuno favorire un ampliamento del mandato addestrativo della missione di formazione militare in Niger (MISIN) e proseguire l'attività di formazione svolta dal nostro Paese attraverso l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza e la Polizia di Stato a beneficio di agenti dei Paesi della fascia saheliana. Le attività di addestramento dovranno, inoltre, proseguire anche attraverso la partecipazione italiana alle diverse missioni di Politica di sicurezza e di difesa comune europee nella regione (EUCAP, EUTM) e alla missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite in Mali (MINUSMA). Tale contributo dovrà essere parte di una visione integrata e multidimensionale alla stabilità, fondata sulla consapevolezza del nesso esistente tra sicurezza, good governance e sviluppo economico e sociale nella regione. Una visione che rappresenterà inoltre il carattere distintivo della partecipazione dell'Italia alla nuova Coalizione internazionale per il Sahel e alle principali iniziative che negli anni si sono strutturate per il rafforzamento del coordinamento coi partner del G5 in ambito militare, securitario, civile e della cooperazione allo sviluppo, come la Task Force Takuba, il Partenariato per la Sicurezza e la Stabilità del Sahel (P3S), e l'Alleanza Sahel, cui partecipiamo dal 2018.

Oltre alle descritte priorità in Sahel, l'Italia proseguirà nel sostegno al processo di ricostruzione istituzionale della Somalia e nella lotta ad Al Shabaab e a Daesh. Proprio per tutelare e garantire i nostri interessi nazionali, l'obiettivo resta la stabilizzazione dell'intera regione del Corno d'Africa. In tale quadro, sarà opportuno continuare a dedicare particolare attenzione al processo di integrazione regionale, attraverso adeguate iniziative politiche, economiche, finanziarie e culturali, con particolare riferimento ad Etiopia, Gibuti, Kenya e Sudan.

Governance e diritti umani

Riguardo al tema della governance, rimane irrisolto in Africa il dualismo democrazia/stabilità, due concetti che in numerosi casi non sono andati in parallelo. Nelle iniziative di sostegno ai processi di governance sarà opportuno pertanto tenere presenti queste sensibilità, anche in seno all'ONU e all'UE, nel solco di quanto fatto finora.

Azioni concrete: In materia di diritti umani, la comprensione dei diversi contesti culturali è necessaria per un dialogo scevro da pregiudizi con il Continente. Nei diversi fora internazionali e multilaterali, abbiamo pertanto incoraggiato un atteggiamento dialogante ed inclusivo, ricercato soluzioni pragmatiche e condivise, evitando che agende inflessibili potessero essere interpretate come un'interferenza negli affari interni dei Paesi africani. Si consideri, in proposito, la nostra azione per l'abolizione della pena di morte o per l'eliminazione della pratica delle mutilazioni genitali femminili.

Inoltre, in ambito Consiglio Diritti Umani e Assemblea Generale delle Nazioni Unite, l'Italia promuove un approccio collaborativo, anche tra gli altri Stati membri dell'UE, con riferimento alle risoluzioni presentate dal Gruppo Africano su temi di particolare interesse, quali la lotta contro il razzismo, nonché per la cooperazione tecnica e il capacity building in materia di diritti umani nei confronti di alcuni Paesi del Continente.

Essenziale nei nostri rapporti con gli Stati del Continente è la nostra propensione al dialogo su materie particolarmente delicate, quali i diritti umani e la governance. Si tratta di tematiche cruciali per creare le condizioni necessarie allo sviluppo e ad una stabilità reale e duratura, la cui importanza è chiaramente affermata nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e nell'Agenda 2063 dell'Unione Africana, documento programmatico che individua le sfide fondamentali per la crescita africana nei prossimi 50 anni.

Tra gli esempi più rilevanti delle iniziative italiane in quest'ambito si annoverano i programmi di capacity building e di formazione per personale civile e militare in diversi Paesi del Continente.

A tal proposito, nell'ambito del partenariato con il G5 Sahel, l'Italia è partner del progetto di adeguamento della Forza Congiunta del G5 al quadro di conformità in materia di diritto internazionale umanitario, promosso dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR).

L'Italia, inoltre, ha lanciato di recente un programma di capacity building in ambito elettorale (in collaborazione con la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e con la fondazione ECES-European Centre for Electoral Support), mirante a rafforzare la competenza e a migliorare l'operatività e l'efficacia dei policy/decision maker (ad esempio, le Commissioni Elettorali Nazionali) in tema di elezioni, di presenza amministrativa su territorio, di accesso la voto, di garanzie normative e di allargamento della popolazione votante.

Il nostro Paese continuerà a dedicare la massima attenzione a questi aspetti, considerato che le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali, la corruzione e la fragilità delle istituzioni statali costituiscono alcune delle principali cause profonde dell'instabilità, della proliferazione dei traffici illeciti, e spesso, del terrorismo.

Migrazioni e mobilità

Negli ultimi anni, il tema dei flussi irregolari di migranti e rifugiati è stato prioritario. Nel dibattito a Bruxelles tra gli Stati membri dell'Unione Europea, il nostro Paese si è contraddistinto per i costanti sforzi volti a garantire una migliore e più equilibrata gestione dei flussi, e per una pressante richiesta ai partner europei di una condivisione della responsabilità e della necessità di accresciute risorse da parte dell'UE. Tra i risultati raggiunti si ricorda appunto il già menzionato Fondo Fiduciario di Emergenza per l'Africa, sopra menzionato.

Dinanzi ad un fenomeno complesso e strutturale come le migrazioni occorre andare oltre una gestione emergenziale, ricercando soluzioni condivise e durature, tenendo presente e valorizzando gli sforzi di molti Stati africani nell'opera di accoglienza di milioni di rifugiati, profughi e sfollati interni provenienti dai Paesi limitrofi (l'Etiopia e l'Uganda accolgono circa 1 milione tra rifugiati, profughi e sfollati; il Kenya e la RDC circa 500.000; il Ciad e Camerun intorno ai 400.000; la Tanzania oltre 300.000).

Azioni concrete: L'Italia ha posto in essere una strategia multilivello per la gestione del fenomeno migratorio, improntata al rafforzamento del partenariato con i Paesi africani di origine e transito, che si avvale dell'indispensabile collaborazione delle agenzie delle Nazioni Unite operanti sul terreno (in particolare OIM e UNHCR). Tale strategia è stata articolata sulla base di una serie di interventi, che vanno dall'azione sulle cause profonde dei flussi migratori nei Paesi di origine all'assistenza in loco a migranti e rifugiati nei Paesi di transito; da attività di capacity building nei Paesi africani, specie nella lotta ai trafficanti di esseri umani e alle reti criminali, ai rimpatri volontari assistiti e alle campagne di informazione sui rischi connessi alle migrazioni irregolari. Per sostenere finanziariamente questo ambizioso piano d'azione, dal 2017 è attivo nel bilancio del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale il cosiddetto "Fondo Africa", al quale sono stati attribuiti, nel triennio 2017-19, 226 milioni di euro per progetti da eseguire nei Paesi africani di maggior rilievo in materia migratoria (speciale priorità è stata riconosciuta a

Libia, Niger e Tunisia). La legge di Bilancio 2020 ha trasformato il "Fondo Africa" in "Fondo Migrazioni", ampliando il suo ambito geografico anche a paesi non africani. Per il triennio 2020-2022 la dotazione complessiva è di 100 milioni di euro (30 per il 2020, 30 per il 2021 e 40 per il 2022).

Per una gestione efficace del fenomeno migratorio, di cui la revisione del meccanismo di Dublino è una fondamentale preconditione, è cruciale attuare un sempre più stretto coordinamento tra l'UE e i suoi Stati membri.

I progetti eseguiti dall'UE e dall'Italia hanno contribuito in maniera fondamentale al miglioramento delle condizioni dei beneficiari in Africa, siano essi rifugiati e migranti in transito o membri delle comunità locali. I risultati raggiunti dimostrano che la dimensione esterna della politica migratoria funziona, se adeguatamente condivisa e finanziata. Bisognerebbe pertanto concentrare l'attenzione soprattutto sui Paesi dell'Africa occidentale, della fascia del Sahel e del Corno d'Africa, nonché naturalmente del Maghreb, dove più forte è l'esigenza di una cooperazione intensa su ogni piano con l'Italia e gli altri Paesi membri dell'Unione Europea.

Questa efficace strategia è complementare alla tradizionale politica della cooperazione allo sviluppo. Insieme, facendo leva sulle risorse finanziarie settoriali sia europee che nazionali, esse possono effettivamente contribuire a ridurre la portata delle cause profonde dei flussi migratori, in modo particolare attraverso lo sviluppo dei Paesi d'origine e il miglioramento delle opportunità d'impiego per le comunità locali.

A tal fine, risulta altresì indispensabile la mobilitazione di investimenti privati tali da generare una crescita economica di lungo periodo, nell'ottica di una complementarità delle risorse private rispetto a quelle pubbliche. In questo senso, l'utilizzo di strumenti quali il Piano di Investimenti Esterni dell'Unione Europea è cruciale per lo sviluppo del Continente e per una stabilizzazione dei flussi migratori.

Una strategia in campo migratorio potrebbe peraltro approfondire il tema dell'apertura di percorsi di mobilità circolare, per rispondere all'esigenza di arricchire la formazione delle giovani generazioni africane, senza tuttavia alimentare l'impoverimento economico e sociale dei Paesi d'origine, dovuto ai fenomeni di migrazione permanente all'estero.

Al contempo, il collaudato modello dei corridoi umanitari potrebbe essere ulteriormente ampliato, per alleggerire il peso che grava su alcuni Paesi africani con rilevanti comunità di rifugiati, adottando un percorso programmato di inserimento ed integrazione nel tessuto socio-economico italiano, già sperimentato con successo nell'arco dell'ultimo triennio.

L'Italia e l'Unione Europea proseguiranno nel cammino già intrapreso, facendo perno su un rafforzamento delle risorse finanziarie nazionali, europee e private sull'intensificazione del dialogo politico, e rendendo il dossier "migrazioni" trasversale rispetto a tutte le iniziative in Africa, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo sostenibile del Continente.

Partenariati commerciali e investimenti

Nel corso degli ultimi anni è stata spesso dibattuta l'ipotesi di avviare un "Piano Marshall per l'Africa", tale da favorire crescita e occupazione per l'intero Continente. Esistono tuttavia rilevanti differenze tra l'Europa post-bellica e l'Africa attuale. Il successo del Piano Marshall era stato riavviare la produzione economica in Paesi in cui esisteva un precedente reticolo di imprese di varie dimensioni, un sistema bancario strutturato ed una manodopera specializzata. In Africa, ci troviamo per lo più in presenza di economie deboli, con scarsa presenza industriale, bassi livelli di specializzazione della manodopera ed infrastrutture carenti.

Azioni concrete: Per tale ragione, l'obiettivo principale della strategia italiana ed europea è di indirizzare le risorse della cooperazione e gli investimenti produttivi in l'Africa verso i settori prioritari della formazione, dell'educazione e del vocational training, nonché verso la creazione di una rete di imprese locali.

Si tratta peraltro di ambiti nei quali, oltre alle iniziative della Cooperazione Italiana e di altri enti istituzionali centrali e periferici, intervengono anche imprese ed enti privati, associazioni, fondazioni benefiche e bancarie, a riprova del potenziale che questi settori possono esprimere nell'accompagnare un processo sostenibile di crescita e sviluppo del Continente. Così, accanto ad una dimensione più tipicamente istituzionale, si affianca una dimensione "people-to-people", che contribuisce ad alimentare quella visione di partenariato a tutto campo, basato su una presenza italiana molto capillare e su una serie di iniziative in una molteplicità di ambiti.

Non va inoltre sottovalutato il ruolo delle diaspore, per le importanti rimesse che esse inviano ai rispettivi Stati di origine (è stato calcolato che la somma di tutte le rimesse dei migranti nel mondo è quasi pari al triplo delle cooperazioni ufficiali internazionali) e per il prezioso ruolo di contatto tra l'Italia ed i Paesi di provenienza, con conseguenti ricadute positive anche in termini di opportunità d'investimento per le nostre imprese.

A ciò si aggiungono, come accennato, gli investimenti delle nostre aziende che, attraverso partnership produttive, possono contribuire allo sviluppo non solo esportando macchinari ad alta tecnologia, ma anche mediante il trasferimento di know-how nell'attività d'impresa.

Nel corso degli ultimi anni il nostro Paese è risultato fra i primi investitori europei in Africa (con Investimenti Diretti pari a 24,5 miliardi di Euro nel 2018), mentre il livello di interscambio complessivo nel 2019 è stato di circa 38 miliardi di euro (esportazioni dell'Italia in Africa pari a 17 miliardi di Euro, mentre le importazioni dal Continente ammontano a 21 miliardi di Euro). A fronte di questo dato e del potenziale ancora ampio, l'Italia promuoverà una strategia su più livelli per far crescere il posizionamento economico-commerciale e la presenza delle nostre imprese nel Continente, facendo evolvere il modello di cooperazione con l'Africa sub-sahariana sempre più verso un partenariato imprenditoriale. Da un lato, sono necessari: interventi di sistema che

L'interscambio commerciale Italia-Africa

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE ITALIA-AFRICA

(valori in mln di €)

	2019	Gen-Lug 2019	Gen-Lug 2020
Interscambio Italia	38.765	22.759	16.257
Export Italia	17.315	9.855	8.095
Import Italia	21.450	12.904	8.162

PRINCIPALI PRODOTTI ITALIANI ESPORTATI IN AFRICA

(Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 2 lettere)
Gennaio - Giugno 2020

	mln €	% su export totale in Africa
Macchinari e apparecchi n.c.a.	1.562	9,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	872	5,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	763	4,4
Sostanze e prodotti chimici	498	2,9
Apparecchi elettrici	471	2,7
Mezzi di trasporto	470	2,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	431	2,5

PRINCIPALI PRODOTTI DELL'AFRICA IMPORTATI DALL'ITALIA

(Classificazione utilizzata: Ateco 2007 a 2 lettere)
Gennaio - Giugno 2020

	mln €	% su import totale dall'Africa
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	3.137	14,6
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1.094	5,1
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	534	2,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	497	2,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	453	2,1
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	376	1,8
Mezzi di trasporto	272	1,3

PRESENZA ITALIANA IN AFRICA AL 31/12/2017

(Fonte: Banca dati Reprint)



1.740
imprese



75.703
addetti



con un fatturato complessivo di
25,8 miliardi di euro



operanti nei settori energetico, costruzioni, trasporti, logistica e meccanico

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico MAECI su dati ISTAT

passino attraverso missioni a guida politica; intensificazione dei legami bilaterali; rafforzamento degli strumenti finanziari ad hoc del polo finanziario per l'Internazionalizzazione (CDP, SACE, SIMEST); una maggiore conoscenza dei mercati locali. Dall'altro, occorre un'integrazione dei servizi offerti, non limitandosi alle singole forniture ma unendo i prodotti in chiave di filiera. A tal proposito si potrà, in particolare, far leva sulla riconosciuta, elevata qualità dei prodotti e dei servizi che le imprese italiane sono in grado di offrire nei molteplici settori di investimento. Tutti ambiti, questi, ricompresi nel recente "Patto per l'Export", che rappresenta un forte impulso all'internazionalizzazione delle nostre imprese, anche in Africa.

Il "Patto per l'Export", infatti, sarà la cornice entro la quale intensificare la collaborazione economica ed industriale mediante l'organizzazione di eventi quali business fora, workshop e presentazioni Paese, missioni incoming degli operatori africani alle principali manifestazioni fieristiche internazionali in Italia.

Inoltre potranno essere organizzati eventi promozionali di filiera, in particolare missioni volte a valorizzare l'offerta italiana in tutte le fasi delle filiere industriali in cui il Made in Italy si colloca ai primissimi posti a livello globale.

I settori che appaiono più promettenti per l'espansione del sistema imprenditoriale italiano in Africa sono:

▪ **L'agroalimentare e l'agroindustria**

In tale settore esiste un elevato potenziale di sviluppo nel Continente africano, tenendo presente che in molti Paesi africani l'agricoltura assorbe la maggior parte della manodopera disponibile.

L'agricoltura e l'agribusiness insieme contano per quasi la metà del PIL africano. La Banca Mondiale ha stimato che il settore agricolo in Africa potrebbe valere un trilione di dollari entro il 2030. Al tempo stesso, la produttività nel settore è ancora estremamente scarsa, in parte a causa del basso contenuto tecnologico dei sistemi di lavorazione e delle carenze nella conservazione e nella distribuzione dei raccolti. Inoltre, in molti Paesi si riscontra una scarsa diversificazione delle coltivazioni. In tale contesto, il tema della digitalizzazione costituisce una delle più importanti sfide per garantire al Continente una crescita sostenibile ed inclusiva. La digitalizzazione e la tecnologia applicata all'agricoltura e all'agro-business arricchiscono la catena di produzione, contribuiscono allo sviluppo del settore manifatturiero e consentono in ultima analisi una crescita del commercio interafricano.

▪ **Il settore energetico, in particolare le energie alternative e rinnovabili**

La crescita demografica e la recente urbanizzazione (nel 2030 la metà degli africani vivrà nelle città, mentre nel 2100 13 delle più grandi megalopoli saranno situate in Africa) faranno aumentare la domanda di energia nel Continente. Oggi circa 600 milioni di africani non hanno

accesso all'energia elettrica. La transizione energetica che è richiesta in Africa dovrà prevedere un'alta percentuale di energie rinnovabili e una generale efficienza, sia dal punto di vista della produzione che dell'uso finale. Le soluzioni potranno riguardare anche sistemi off-grid come le mini-reti di terza generazione per contribuire all'accesso universale all'energia. L'idrogeno, da energia rinnovabile, potrebbe ugualmente essere una chiave di volta per lo sviluppo del Continente per la creazione di nuovi partenariati energetici e tecnologici con l'Italia e l'Europa: potrebbe cioè essere prodotto sulle due sponde del Mediterraneo sfruttando le diversità climatiche e i cicli stagionali (in particolare, grazie ai relativi eccessi di energia solare in Africa e di eolico in Europa), e poi scambiato grazie alle esistenti infrastrutture per il gas debitamente riadattate con costi marginali. Tutti temi per i quali le imprese italiane, le organizzazioni della società civile e le nostre università vantano una ampia di esperienza. Altre opportunità derivano dalla riduzione dei costi delle tecnologie rinnovabili e dalla rivoluzione digitale combinata al settore energia.

Secondo le previsioni dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE), pubblicate nel recente "2019 Africa Energy Outlook", la domanda di elettricità triplicherà nel 2040 per raggiungere i 270 GW, traguardo comunque ancora lontano dai 600 GW necessari al continente per centrare gli obiettivi dell'Agenda 2063. Secondo lo stesso documento, per avere l'energia necessaria allo sviluppo occorreranno investimenti in infrastrutture energetiche pari a circa 120 miliardi di dollari l'anno, fino al 2040. L'espansione sarà possibile grazie ad una combinazione di rinnovabili e gas naturale. Secondo stime dell'IEA, la crescita media annuale delle energie rinnovabili si quantificherà in circa 8GW, mentre le installazioni di solare fotovoltaico da costruire nei prossimi anni dovrebbero arrivare a produrre circa 15GW, l'idroelettrico intorno ai 90GW e l'eolico 10GW. In parallelo, sarà cruciale lo sviluppo di moderne infrastrutture di trasmissione e distribuzione per il raggiungimento dell'accesso universale all'energia. Indispensabili saranno maggiori investimenti nel settore elettrico: in base alle politiche pianificate si stimano in 45 miliardi di dollari all'anno sino al 2040, insufficienti per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2063, che ne richiederebbero il doppio.

In generale, l'Italia si pone quale concreto ponte energetico verso l'Africa, in virtù della sua presenza in ogni settore (dalle fonti tradizionali a quelle più innovative e pulite), per le connessioni esistenti e preventivate, elettriche e del gas (riadattabili all'idrogeno e agli altri gas rinnovabili), per il ruolo di leadership del nostro settore privato, per la presenza ricorrente in formati ed iniziative regionali dell'energia.

Azioni concrete: In questo settore altamente strategico, il nostro Paese vanta importanti attori privati e può quindi imprimere una forte spinta propulsiva a favore del Continente africano, grazie anche alle esperienze acquisite in materia energetica: Enel (concentrata su rinnovabili

ed elettrificazione, particolarmente grazie ad Enel Green Power) ed Eni (per gas e petrolio, con un'ottica di innovazione verso la transizione energetica, la riduzione delle emissioni e la sostenibilità), ma anche Terna (per la trasmissione elettrica), Snam (per le reti del gas e lo sviluppo dell'idrogeno) e Saipem (per le infrastrutture relative ai nuovi modelli energetici sostenibili). Importanti peraltro le collaborazioni del consorzio Res4Africa con singoli Paesi e con l'Unione Africana per la formazione nel campo dell'energia rinnovabile, nonché con l'UNECA in analoghe attività, oltre a progetti bilaterali.

Esperienze pluriennali e di rilievo in ambito energetico sono anche fornite dalle organizzazioni della società civile (come CEFA, AVSI, ACRA) che hanno installato e gestito sistemi off-grid in grado di creare sviluppo e posti di lavoro, e del mondo accademico (come il caso del Politecnico di Milano ed il Politecnico di Torino per il consorzio ICA durante la Presidenza italiana del G7 del 2017). Possiamo inoltre svolgere un ruolo rilevante anche in ambito multilaterale, per esempio in seno all'Agenzia Internazionale dell'Energia (tra l'altro, l'Italia è stata tra i più forti sostenitori dell'ingresso di Marocco e Sudafrica tra i Paesi associati all'Agenzia e per lo sviluppo di attività con la Commissione dell'UA in base ad un apposito MoU) e all'Agenzia Internazionale per l'Energia Rinnovabile (di cui è italiano il nuovo Direttore Generale, che ha posto l'Africa al centro della sua agenda). Da segnalare, in proposito, il contributo finanziario della Cooperazione italiana all'IRENA per sostenere il lavoro dell'Agenzia nell'iniziativa "Desert to Power" (elettrificazione solare della regione del Sahel), nel sostegno ad attività energetiche innovative, nella modernizzazione della "governance" energetica e nel rafforzamento a livello locale delle competenze e capacità tecniche.

■ **Il settore delle infrastrutture**

Lo sviluppo delle infrastrutture in Africa, ad oggi principalmente localizzate nelle aree costiere e in prossimità delle risorse naturali, è cruciale per consentire al Continente di favorire uno sviluppo endogeno e di accelerare il commercio intra-africano.

Secondo Oxford Economics, il settore crescerà in Africa ad un ritmo del 5,9% annuo fino al 2030, totalizzando 4,8 trilioni di USD e collocando l'area al primo posto mondiale per spesa aggregata. Questa spesa sarà determinata da 4 fattori principali: la crescita demografica, l'urbanizzazione crescente, l'insoddisfacente livello delle infrastrutture esistenti e la necessità di stimolare la crescita dell'economia del Continente. Il fabbisogno di infrastrutture primarie stimato dalla African Development Bank ha un valore compreso tra 130 e 170 miliardi di dollari annui. Le necessità più impellenti sono nel settore stradale (i paesi dell'Africa subsahariana hanno, secondo l'EIC (European Innovation Council), una densità di strade asfaltate pari ad appena 31 km per 100 km², circa 1/4 rispetto ad altri Paesi emergenti), nelle telecomunicazioni, nell'accesso alle risorse idriche ed all'elettricità, oltre che nel settore delle infrastrutture sociali ed in particolar modo sanitarie, come ha messo drammaticamente in evidenza la pandemia del Covid 19.

La presenza di aziende italiane del settore delle infrastrutture e delle costruzioni in Africa è significativa ed in linea rispetto a quella di altri player occidentali. Attualmente, secondo l'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), circa 1/4 dei lavori in corso delle imprese italiane all'estero nel settore delle costruzioni è in Africa. I grandi contractor italiani impegnati nel continente sono: WeBuild , Piccini, FS, Rizzani de Eccher, Ansaldo Energia, Pizzarotti, Bonifica, CMC, Trevi, Itinera, Seas, ICM, al fianco di una serie di società minori.

Azioni concrete: La strategia recente seguita dal nostro Paese per accrescere la partecipazione di imprese italiane ai progetti infrastrutturali in Africa si è articolata nelle seguenti 5 prioritarie linee d'azione:

1. Puntare prevalentemente a progetti di media grandezza in luogo di grandi opere infrastrutturali, più in linea con la dimensione media delle imprese italiane e con le reali esigenze del Continente;
2. Diversificare la presenza delle aziende dai tradizionali settori di prioritario interesse (strade e dighe) verso altri segmenti almeno altrettanto promettenti, quali la realizzazione di impianti di generazione elettrica da fonti rinnovabili, la gestione delle risorse idriche ed il "waste management";
3. Ricorrere in misura crescente alle Public Private Partnership (PPP) favorendo la creazione di consorzi italo-africani in grado di seguire tutte le fasi dei progetti "chiavi in mano": dalla progettazione, alla costruzione, alla delicata fase di gestione dell'asset, dal momento che la domanda africana richiede sempre più "pacchetti" completi, che uniscano agli investimenti anche un sostegno finanziario.
4. Non limitarsi al ruolo tradizionale di partecipazione alle gare di appalto, ma apportare anche parte del capitale, soprattutto attraverso il ricorso al rinnovato impulso da parte di Cassa Depositi e Prestiti e SACE (le operazioni della SACE hanno avuto un incremento sostanziale in Africa sub-sahariana negli ultimi anni: da 675 milioni di esposizione nel 2011 a 4,3 miliardi nel 2018).
5. Assicurare una partecipazione delle istituzioni e del mondo imprenditoriale ai grandi eventi economici organizzati nel Continente dalle banche multilaterali di sviluppo (ad esempio l'"Africa Investment Forum" promosso dalla Banca Africana di Sviluppo) in cui vengono presentati i progetti prioritari e si può ottimizzare il networking.

Nel quadro delle iniziative dedicate all'Africa, la Farnesina ha promosso l'organizzazione in Italia di numerosi eventi di approfondimento di realtà africane di interesse per le aziende italiane, quali business forum, country presentation e workshop su specifici settori (ad esempio

l'urbanizzazione), nonché di numerose missioni economiche (spesso anche a guida politica) ed intende proseguire sulla strada tracciata con sempre maggiore enfasi.

Infine, non va trascurato il tema dell'innovazione tecnologica e della connettività digitale, che potrebbe contribuire allo sviluppo continentale, in particolare delle numerosissime giovani generazioni africane, attraverso il cd. "leapfrogging" (salto della rana). Ne è un esempio la crescita molto sostenuta del numero delle start-up africane, che sta determinando un positivo impatto sulla crescita continentale in svariati settori. Tra gli altri: l'agricoltura e l'agroindustria; il settore della logistica e dei trasporti; il crowdfunding ed il crowdsourcing; l'energia (in particolare il fotovoltaico). Tutti ambiti nei quali si registra una trasformazione delle catene di valore africane, una maggiore integrazione nei circuiti produttivi mondiali e un più intenso trasferimento di servizi e conoscenze all'interno del Continente.

Uno dei principali risultati dell'azione italiana nel settore dell'innovazione e dell'imprenditorialità è il progetto Africa Innovation Leaders (AIL), ideato durante la Presidenza Italiana del G7 del 2017. Il progetto, assegnato al Politecnico di Milano e al Politecnico di Torino, ha interessato 6 Paesi del continente Africano: Tunisia, Niger, Nigeria, Etiopia, Kenya, Mozambico.

L'iniziativa è stata orientata a promuovere l'innovazione nel continente Africano ed in particolare l'adozione della "Next Production Revolution", che potrebbe rappresentare una strada per agevolare il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) nel Continente contribuendo nel contempo a ridurre il potenziale gap nel caso in cui l'Africa venisse esclusa dai processi di innovazione in abito manifatturiero e infrastrutturale. L'AILs si configura come un progetto di empowerment, di formazione di formatori e di leader in svariati settori: agricoltura e irrigazione digitale, energia, digitalizzazione dei sistemi produttivi. I primi 18 leader sono stati selezionati da 450 curriculum di alto livello e sono professionisti in grado di creare contatti stabili tra il paese di origine e l'Italia, coinvolgendo il settore privato locale ed italiano.

Sviluppo sostenibile, cooperazione allo sviluppo e contrasto ai cambiamenti climatici



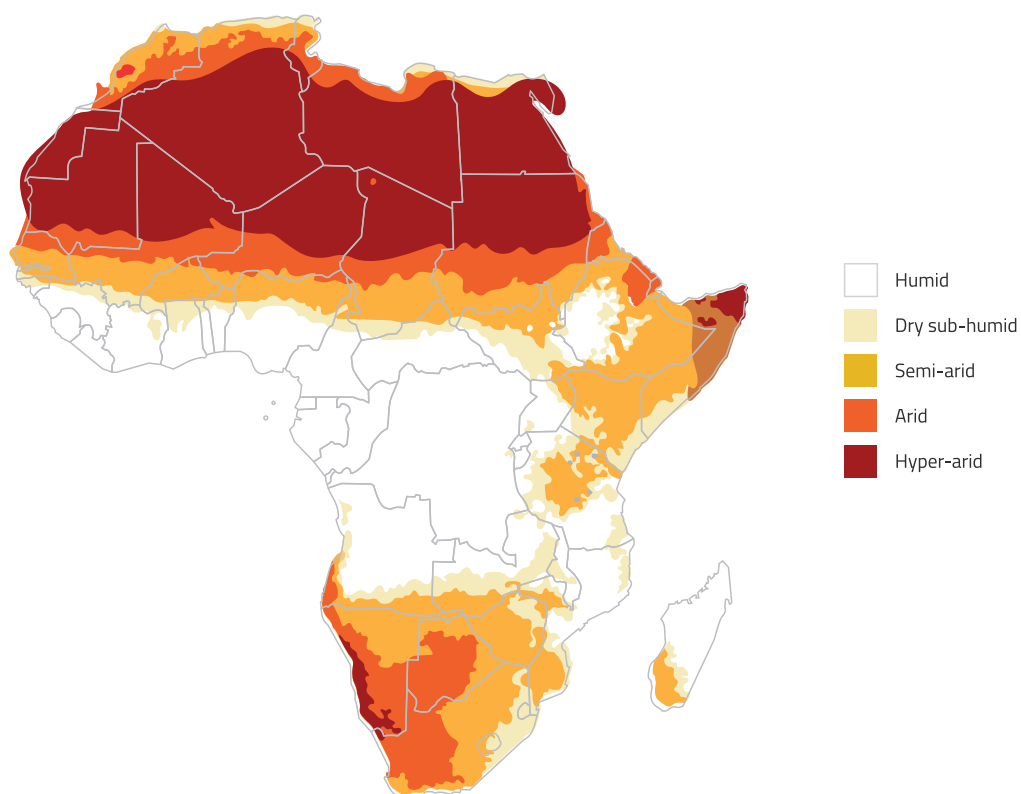
Volo umanitario della Cooperazione Italiana diretto a Khartoum, settembre 2019

Lo sviluppo sostenibile costituisce una delle priorità dell'azione dell'Unione Africana, come riaffermato nell'Agenda 2063.

Nel rispetto delle priorità enunciate in tale documento e nell'Agenda 2030, ONU il nostro impegno in Africa, anche attraverso la Cooperazione italiana, si traduce in iniziative che mirano a creare le condizioni essenziali per lo sviluppo sostenibile, tenendo conto della bassa capacità di adattamento e di resilienza del Continente agli impatti del cambiamento climatico. Le situazioni di instabilità e di conflitto, unite ad un limitato accesso a capitali, conoscenze, infrastrutture e tecnologia, rendono particolarmente difficile l'ampliamento delle capacità di adattamento alla prevista vulnerabilità climatica dei Paesi africani. Il 5° report di valutazione dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), "Impacts, Adaptation, and Vulnerability" (2014) ha evidenziato come per gli ecosistemi africani, così come per la popolazione del Continente, si prevedano impatti climatici futuri sostanziali. L'aumento della temperatura media annuale, rispetto alla temperatura media della fine del 20° secolo, supererà con buona probabilità i +2°C in Africa entro la fine di questo secolo. Inoltre, la variazione nel regime precipitativo amplificherà i già esistenti stress sulla disponibilità di acqua, amplificando così la vulnerabilità dei sistemi agricoli. Infine, l'insufficiente accesso all'acqua potabile e all'assistenza sanitaria, unito ad un aumento dell'insicurezza alimentare e ad una scarsa istruzione, amplierà il rischio di problematiche sanitarie legate al clima.

I progetti italiani mirano a coniugare sicurezza alimentare e protezione dell'ambiente, attraverso

L'AFRICA ED IL CAMBIAMENTO CLIMATICO



misure di adattamento ai cambiamenti climatici, di salvaguardia della biodiversità, di gestione del suolo e delle risorse idriche, rivolgendo sempre maggiore attenzione alle interazioni tra agricoltura e salute, energia e ambiente.

Azioni concrete: In Africa vi sono 11 dei 22 Paesi prioritari per la Cooperazione allo Sviluppo italiana, 8 dei quali appartengono alla categoria dei Paesi meno avanzati. Negli ultimi anni, le circostanze politico-economico-ambientali alla radice dei fenomeni migratori hanno accresciuto l'importanza di alcune macroregioni, all'interno delle quali Paesi prioritari e non prioritari vengono trattati in modo sinergico; pur riservando ai primi la maggioranza delle risorse, i secondi sono tutt'altro che residuali, sia nell'ambito di programmi a valenza regionale, sia con riferimento a interventi puntuali, spesso di notevole dimensione ed importanza. Attraverso un rinnovato partenariato con l'Africa, la Cooperazione italiana ha scelto di adottare un approccio coordinato con quello degli altri donatori, che pone al centro le esigenze della popolazione e comprende al tempo stesso emergenza, stabilizzazione e sviluppo.

Per quanto riguarda la cooperazione ambientale, il nostro Ministero dell'Ambiente ha concluso, o sta negoziando, più di 20 Memorandum of Understanding con Paesi africani che mirano a sostenere i partner nella lotta al cambiamento climatico. In particolare, le attività previste dai MoU si concentrano sulla gestione e sul trattamento delle acque, sulla promozione dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili.

Il Ministero dell'Ambiente ha altresì finanziato, in stretta collaborazione con FAO e UNDP, il Centro per lo Sviluppo Sostenibile dell'Africa, con sede a Roma, con l'obiettivo di facilitare lo scambio di informazioni sull'efficacia, le sinergie e le complementarità delle attuali iniziative a favore dello sviluppo sostenibile nel Continente. Tra le aree di collaborazione identificate figurano: l'impatto del cambiamento climatico e la degradazione ambientale sulla produzione agricola africana; le problematiche relative alla sicurezza alimentare e alle risorse idriche; l'accesso a energia affidabile, sostenibile, moderna e conveniente.

La cooperazione ambientale in aree in cui sono presenti situazioni di vulnerabilità, (esemplare in tal senso è il bacino del lago Ciad) è ancor più importante in considerazione del nesso - ormai assodato - tra cambiamento climatico e sicurezza. Il mutamento climatico, infatti, è considerato un fattore moltiplicatore di rischi geopolitici, come povertà, corruzione, terrorismo e flussi migratori. Per tale ragione, l'azione a favore della salvaguardia dell'ambiente dovrà anzitutto focalizzarsi sugli ecosistemi più fragili, come le regioni aride e semi-aride del Corno d'Africa e del Sahel, aree in cui già figurano numerosi Paesi di intervento della Cooperazione Italiana.

La Cooperazione, inoltre, in collaborazione con l'ufficio delle Nazioni Unite per la Riduzione Rischio Disastri (UNDRR) ed il Servizio Nazionale di Protezione Civile italiano, è impegnata a rafforzare le



"Consegna dei diplomi ai laureati dell'Università Nazionale somala", Mogadiscio, 2019

capacità africane (a livello continentale, regionale e nazionale) di riduzione dei rischi da disastro, di allerta precoce e di coordinamento della risposta in caso di eventi meteorologici estremi.

Una particolare attenzione al Continente africano verrà dedicata anche in occasione della co-presidenza italiana, insieme al Regno Unito, della COP-26 nel 2021. In tale quadro, oltre allo svolgimento di appuntamenti come la Pre-COP e l'evento "Youth4Climate 2021", che fornirà uno spazio partecipativo per le istanze dei giovani, si organizzerà un'occasione di incontro con i Paesi dell'Africa, originariamente prevista per il 2020 e posticipata a causa della pandemia Covid-19. Tale evento rappresenterà un'importante occasione di dialogo con riferimento a temi cruciali quali, tra gli altri, la sostenibilità, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la protezione della biodiversità e la lotta alla desertificazione.

Cooperazione culturale e scientifica

Cultura

La promozione culturale nell'Africa subsahariana assunto negli ultimi anni una rinnovata importanza sia in ragione delle profonde trasformazioni politiche, sociali ed economiche che hanno investito buona parte dei Paesi africani, sia perché la cultura può rappresentare un punto di riferimento all'interno del processo di riconciliazione sociale ed etnica che molti di quei Paesi stanno attraversando.

Il patrimonio culturale africano è ricco, ma non sempre adeguatamente valorizzato. Esso è indissolubilmente collegato al potenziale turistico, anch'esso con amplissimi margini di miglioramento nel Continente. Su entrambi i fronti della rivalorizzazione culturale e turistica, che porterebbe in Africa nuove aziende, occupazione e benessere, l'Italia può e deve fare molto in prospettiva futura, in virtù della sua esperienza e tradizione nei settori citati.

In tale quadro, l'impegno dell'Italia deve caratterizzarsi non solo come sforzo di promozione della cultura del nostro Paese, ma anche e soprattutto come azione di costruzione di solide e durature relazioni culturali basate sui concetti di cooperazione e dialogo, attraverso scambi di esperienze e iniziative culturali e artistiche che possano incidere positivamente sul contesto locale.

Città come Asmara e Addis Abeba possono rappresentare il simbolo del nostro intervento sul patrimonio artistico e storico locale. Anche le missioni archeologiche in Africa, finanziate sia dal MAECI che attraverso il contributo di enti, fondazioni ed imprese, rivestono particolare

importanza quale strumento per promuovere uno sviluppo socioeconomico sostenibile del Continente e per stimolare il riconoscimento delle diversità e la loro convivenza pacifica.

Investire nella cultura in Africa significa, peraltro, perpetuare quei legami umani e personali, prima ancora che istituzionali e politici, che rappresentano un punto qualificante della nostra storia nel Continente. Si pensi all'impronta dei missionari comboniani in Sudan, Sud Sudan e Uganda, o dei Cappuccini e Salesiani in Angola, la cui eredità è ancora oggi viva e tangibile, o ancora dei Missionari Saveriani in Burundi e Sierra Leone e della Consolata in Tanzania. Si consideri inoltre l'Università Nazionale Somala di Mogadiscio, fondata dall'Italia, che continua ad essere l'unica Istituzione Accademica laica ancora attiva nel Paese dopo l'inizio della guerra civile nel 1992; o la Scuola italiana di Addis Abeba. Si inserisce in questa tradizione anche la recente riapertura dell'Istituto Italiano di Cultura di Dakar, che si aggiunge agli altri tre Istituti operativi nell'Africa Subsahariana.

Azioni concrete: A questo consolidato impegno nel campo dell'istruzione tradizionale, il nostro Paese sta sempre più associando iniziative tese a favorire lo sviluppo di capacità



70 anni di genialità italiana - South African Fashion Week, Johannesburg, 2019



imprenditoriali locali. Uno dei progetti italiani di maggiore spessore nel settore è denominato E4Impact, un'iniziativa no-profit che coinvolge 15 Paesi, con la triplice missione di formazione imprenditoriale, stimolo alla collaborazione fra aziende italiane e africane, miglioramento della qualità delle Università locali attraverso la creazione di partnership con gli Atenei italiani.

Questi progetti di formazione determinano un effetto moltiplicatore tale da portare alla creazione di nuove imprese e nuovi posti di lavoro, innescando un circolo virtuoso lavoro-formazione-lavoro con un benefico effetto per le economie emergenti dell'Africa.

Scienza

La cooperazione scientifica tra Italia e Africa si è rivelata nel tempo una risorsa strategica per la proiezione italiana nel Continente. Sono molteplici i settori nei quali questa collaborazione è divenuta uno strumento fondamentale di "diplomazia scientifica" con un notevole impatto sui Paesi partecipanti. Un ruolo rilevante rivestono gli ambiti della fisica teorica, delle biotecnologie, dell'ingegneria genetica, dell'aerospazio.

Sotto il profilo delle intese bilaterali, l'Italia ha siglato accordi scientifici e tecnologici con Algeria, Egitto e Sudafrica per il finanziamento di progetti di ricerca congiunti e di mobilità tra i ricercatori. Attualmente nel continente africano operano due addetti scientifici, a Pretoria in Sudafrica e a Il Cairo in Egitto.

Ad ulteriore dimostrazione del valore strategico della cooperazione scientifica e tecnologica nell'area, il MAECI ha recentemente deliberato l'istituzione di nuovi posti di Addetti scientifici da inviare presso le Ambasciate di Nairobi e Dakar anche al fine di cogliere le molteplici opportunità offerte da un mercato in costante crescita e ad elevate potenzialità.

Nel settore aerospaziale, l'ulteriore valorizzazione del Centro Spaziale "Luigi Broglio" di Malindi, in Kenya, potrà costituire un ulteriore canale di coinvolgimento dell'Africa in un settore cardine nell'economia del futuro, nonché di crescente importanza strategica.

In ambito multilaterale, spicca il ruolo svolto dal Polo di Trieste, che, anche in stretta collaborazione con l'UNESCO, racchiude Istituti di ricerca di eccellenza e programmi con un focus specifico sull'Africa, con attenzione speciale alla ricerca e alla formazione, in particolare delle donne.

In campo scientifico, la collaborazione tra Stati europei ed africani può produrre effetti benefici di maggior impatto sulle popolazioni del Continente. La ricerca italiana partecipa, infatti, a diversi progetti di cooperazione scientifica e tecnologica anche nell'ambito delle progettualità europee, che soprattutto con Horizon 2020 hanno rappresentato un canale preferenziale di partenariato con i Paesi africani.

Azioni concrete: In prospettiva, rafforzare il sostegno italiano alla ricerca africana garantirà non solo ricadute positive sull'avanzamento scientifico-tecnologico dei Paesi coinvolti, ma contribuirà anche all'irrobustimento delle economie africane, con ritorni in settori ad alto valore aggiunto. In quest'ottica, iniziative meritevoli di sostegno sono quelle rivolte al nuovo Istituto dell'Africa orientale per la Ricerca di Base (EAIFR), centro regionale UNESCO per la cooperazione scientifica e tecnologica. Da sottolineare inoltre la rilevanza delle attività di formazione e trasferimento di programmi tecnologici a favore dei Paesi che si trovano ad affrontare crisi interne ed internazionali, nonché calamità naturali.

Priorità geografiche

Africa Mediterranea

In Libia l'impegno dell'Italia per la stabilizzazione del Paese resta prioritario e ancorato ai principi dell'unità, sovranità e integrità territoriale. La stabilizzazione duratura e sostenibile della Libia rappresenta una condizione indispensabile per contrastare efficacemente, in collaborazione con le Autorità libiche, la minaccia terroristica, prevenire i flussi migratori irregolari e il traffico di esseri umani, oltre a tutelare gli interessi energetici e più in generale economico-commerciali del nostro Paese. Nella ferma convinzione che non possa esistere nessuna scorciatoia militare, sosteniamo convintamente gli sforzi delle Nazioni Unite nell'ambito del "Processo di Berlino" per una soluzione politica della crisi libica che promuova la piena pacificazione ed il ritorno alla normalità del Paese. La conclusione di un accordo per il cessate il fuoco tra le parti, a ottobre 2020, e il proseguimento del dialogo politico intra-libico sono sicuramente segnali importanti e benvenuti, che devono però essere ulteriormente incoraggiati e protetti dalle interferenze negative di "spoiler" esterni o libici. La presenza a Tripoli della nostra Ambasciata - unica tra tutti i Paesi occidentali - rende particolarmente profilata la nostra azione nel Paese.

La centralità del dossier libico non deve far dimenticare la complessità degli equilibri in forza negli altri Paesi della regione. In uno scenario regionale che rimane caratterizzato da forte instabilità, l'Italia guarda con grande attenzione a dinamiche incoraggianti come i cambiamenti in corso nel quadro interno in Algeria. L'Italia ha sempre assicurato il proprio sostegno ad Algeri, evitando ingerenze nelle dinamiche interne e auspicando allo stesso tempo un'evoluzione che tenesse in considerazione le legittime aspirazioni della popolazione algerina. L'Algeria ha avviato un percorso politico-istituzionale che offre importanti opportunità per il futuro delle relazioni fra Roma e Algeri. L'Italia è ora impegnata a rafforzare la cooperazione bilaterale nei numerosi settori di reciproco interesse quali quello politico, economico, energetico, di sicurezza e culturale. Anche in Tunisia - giovane democrazia emersa all'indomani nelle "primavere arabe" - l'Italia è chiamata a mantenere un livello elevatissimo di attenzione e di impegno. L'impegno è quello di sostenere le istituzioni locali, con le quali il nostro Paese intende lavorare sui molteplici ambiti di interesse comune, a partire dalla gestione dei flussi migratori e dalla cooperazione economica. L'obiettivo è favorire una crescita economica sostenibile e inclusiva, in grado di soddisfare le aspettative di una popolazione che, in quel Paese come nel resto dell'area e del Continente, si compone in larghissima misura di giovani. Costante è anche l'attenzione con cui l'Italia guarda al Regno del Marocco, "un'isola di stabilità" in Medio Oriente e Nord Africa e un partner di riferimento nella regione, con il quale abbiamo concluso nel 2019 un "Partenariato Strategico Multidimensionale" che ha dato nuovo impulso politico e orizzonti di ampio respiro al rapporto bilaterale.

Anche l'Egitto, paese cerniera tra Mediterraneo e Mar Rosso, riveste un ruolo strategico nel Continente. Si pensi ad esempio al possibile contributo egiziano allo sviluppo del continente in chiave di interconnessione, attraverso l'opportuno sviluppo delle infrastrutture di trasporto, e in chiave di approvvigionamento energetico, alla luce delle straordinarie risorse off-shore di

gas naturale. L'interesse dell'Italia a strutturare una cooperazione a tutto campo in Africa con Il Cairo non deflette la nostra determinazione a continuare a chiedere che venga fatta piena luce sul barbaro omicidio di Giulio Regeni, affinché i colpevoli vengano assicurati quanto prima alla giustizia.

Il carattere strategico dei rapporti con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo è seguito con attenzione prioritaria anche nel quadro della Politica di Vicinato Sud dell'UE, che include i quattro paesi nordafricani (oltre a Israele, Giordania, Libano, Marocco, Palestina, Siria). L'Italia sostiene l'esigenza di un rilancio strategico del partenariato euro-mediterraneo sulla base di un nuovo paradigma di gestione congiunta dei "beni comuni euro-mediterranei", ossia l'intensificazione della cooperazione su clima, ambiente – incluse le risorse energetiche – e digitalizzazione, e su un più incisivo impegno dei Paesi del Mediterraneo a favore della sicurezza (inclusa la lotta al traffico di esseri umani e all'immigrazione clandestina).

Azioni concrete: L'Africa mediterranea è strettamente legata al resto del Continente. Ciò è reso evidente dalle dinamiche dei flussi migratori, dalla membership comune all'interno dell'UA e dalle varie interconnessioni dei principali temi continentali. La storia recente ha dimostrato che la sicurezza del nostro Paese dipende anche da quanto avviene nella sponda meridionale del Mediterraneo, in termini di traffici umani irregolari, di armi e sostanze illegali e di circolazione ed attività delle reti terroristiche. Investire nel Nord Africa significa per l'Italia, prima di tutto, investire nella propria sicurezza. Ma non solo, l'investimento del nostro Paese nell'area non riguarda infatti unicamente il fronte securitario e della stabilizzazione politica, ma anche le dimensioni economica, sociale e culturale.

Corno d'Africa e Mar Rosso

Il Corno d'Africa costituisce senza dubbio l'area ove la nostra presenza nella fascia subsahariana risulta più radicata, in virtù di storici rapporti e di un forte apprezzamento degli interlocutori regionali per il nostro ruolo.

Attraverso il Golfo di Aden transita circa un terzo del traffico commerciale marittimo mondiale, ciò che conferisce da sempre alla regione un'importanza fondamentale, ma anche una forte instabilità. Negli ultimi anni il Corno è divenuto terreno di competizione politica, economica e militare, collocandosi al centro di un più ampio arco di crisi, che dal Sudan si estende allo Yemen e su cui si intersecano interessi di un crescente numero di attori. Il contributo, in via bilaterale ed europea, alla creazione di assetti di pace, stabilità e sviluppo, come pure la sicurezza dei traffici marittimi, il contrasto dell'estremismo violento, della pirateria e dei traffici illeciti, assume pertanto carattere prioritario nella nostra agenda attuale e futura. Il sostegno al percorso istituzionale di Somalia, Sudan e Sud Sudan, ma anche l'intensificazione del dialogo politico ed economico con Etiopia, Kenya e Gibuti risultano di primaria importanza.

Di particolare rilevanza, inoltre, il sostegno agli Stati dell'area (soprattutto Somalia e Sudan) nel percorso di normalizzazione dei loro rapporti con la Comunità Internazionale, ed in particolare con le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI). Si tratta di un percorso che andrà sostenuto e incoraggiato per favorire l'accesso al credito internazionale dei partner regionali (come avvenuto lo scorso anno con la Somalia tramite l'erogazione di un "prestito ponte" per il ripianamento degli arretrati con le IFI), ancor più essenziale nell'attuale fase pandemica.

Azioni concrete: Il Corno d'Africa, in una dimensione allargata al Mar Rosso, attraversa una fase storica delicata, nella quale si assiste - per la quasi totalità dei Paesi dell'area - ad una contrapposizione politica, sociale ed economica tra dinamiche centripete (accentramento di potere, inclusione, interdipendenza) e centrifughe (separatismo, esclusione, indipendenza).

L'Italia, ancora di più dopo la Brexit, è chiamata ad un compito centrale sia in ambito europeo che in linea con gli interessi nazionali, e cioè preservare l'attenzione massima dell'Unione sul Corno e al contempo assumere un ruolo di crescente leadership per assicurare stabilità, pace e sviluppo ai paesi della regione.

L'appoggio al multilateralismo e al rafforzamento funzionale di organismi regionali come l'UA e l'IGAD dovranno essere confermati attraverso il mantenimento di uno sforzo finanziario mirato a sostenere la loro efficacia decisionale, mediante canali finanziari sperimentati e viabili come:

- l'Italian African Peace Facility - IAPF, a beneficio dell'Unione Africana, per la crescita dei livelli di formazione del personale civile e militare impegnato negli scenari di maggiore complessità;

- il “Decreto Missioni”, a sostegno
 - di attività di capacity building in tema di protezione e promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali;
 - dei processi di mediazione per la pace e la governance in paesi come il Sud Sudan (attraverso l’IGAD).

Sarà poi opportuno mantenere un ruolo di primo piano in Somalia, in termini di presenze apicali nelle Missioni e Operazioni PSDC dell’UE.

Altresì, si potrà prendere in considerazione l’intensificazione di partnership commerciali triangolari, per l’ammodernamento e la realizzazione di progetti infrastrutturali adeguati alla domanda di sviluppo proveniente da paesi come Etiopia, Sudan, Somalia, Kenya ed Uganda.

Ancora, avvantaggiandosi della presidenza G20 nel 2021, l’Italia potrà stimolare un dibattito concreto sull’ideazione di nuove formule di accesso a finanziamenti internazionali sostenibili per i paesi dell’area maggiormente bisognosi.

Infine, particolare rilievo andrà dato alla proiezione italiana nel Corno in termini di attività di cooperazione allo sviluppo. In tale contesto, il mantenimento del carattere prioritario per la cooperazione Italiana di paesi come Somalia, Kenya, Etiopia, Sudan, sommato al rafforzamento dei meccanismi interregionali di coordinamento e di programmazione, potranno rappresentare elementi centrali per il rafforzamento di una politica votata alla stabilità, allo sviluppo e alla protezione delle fasce vulnerabili delle popolazioni.

Il Sahel

In seguito alla crisi libica, la regione del Sahel si è andata configurando sempre più come frontiera meridionale dell'Europa, acquisendo per l'Italia valore strategico sotto il profilo della sicurezza, della gestione del fenomeno migratorio e del contrasto ai traffici illeciti di ogni sorta che hanno trovato terreno fertile nel fragile tessuto sociale, economico e istituzionale nella fascia saheliana. Nell'area saheliana, già storicamente caratterizzata da precarietà socio-economica, vulnerabilità ambientale, frammentazione comunitaria e difficoltà di accesso delle istituzioni statuali nei territori più periferici, si sono aggiunti negli anni ulteriori fattori di instabilità derivanti dai cambiamenti climatici, dall'espansione demografica, dalla volatilità economica globale e dall'avanzata dell'estremismo jihadista.

Ampie zone degli Stati saheliani sfuggono ancora al controllo dei Governi centrali e l'attività delle numerose organizzazioni criminali e terroristiche, riconducibili alla galassia di Isis e Al Qaeda, si è radicata nell'area del bacino del Lago Ciad, al confine tra Camerun, Nigeria, Niger e Ciad, e lungo le porose frontiere del triangolo di Liptako-Gourma tra Mali, Niger e Burkina Faso. Da qui, tali gruppi minacciano sempre più concretamente di estendere la propria influenza a Sud (verso Paesi come Benin, Costa d'Avorio, Togo e Ghana) con il rischio di un accesso ai traffici del Golfo di Guinea.

I fattori di instabilità comuni ai Paesi del Sahel rischiano pertanto di saldare i numerosi teatri di crisi locali in un unico spazio continuo di insicurezza nel cuore dell'Africa, con conseguenze destabilizzanti anche per l'intera area euro-mediterranea. Per tale ragione, è necessario approfondire il partenariato con i Paesi del Sahel e con le Organizzazioni Regionali coinvolte per il rafforzamento delle istituzioni locali e per fornire risposte politiche e di lungo periodo alle cause profonde dell'instabilità.

Azioni concrete: Di concerto con i nostri partner europei e nel quadro della nostra partecipazione all'Unione europea e alla nuova Coalizione per il Sahel, l'Italia assicurerà un crescente impegno a favore della stabilizzazione della regione, promuovendo un adeguato bilanciamento tra il contributo sul piano della sicurezza, del rafforzamento delle istituzioni e della Cooperazione allo Sviluppo. L'Italia favorirà inoltre l'allargamento del partenariato internazionale a sostegno dei G5 Sahel, promuovendo una maggiore partecipazione di Organizzazioni Regionali come l'ECOWAS e l'Unione Africana, e approfondendo il dialogo con i partner extra-europei come gli Stati Uniti.

Sul piano bilaterale, l'Italia proseguirà il rafforzamento della presenza diplomatica nella regione, già avviata negli ultimi anni con l'apertura delle Ambasciate in Niger, Guinea e Burkina Faso, a cui si aggiungerà una nuova Sede in Mali. Tale rafforzamento sarà accompagnato dall'intensificazione del programma di visite politiche e dall'approfondimento del partenariato con il G5 Sahel. Di vitale importanza sarà, a tale proposito, sostenere la collaborazione tra il Segretariato del G5

Sahel e l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani nel promuovere l'adeguamento della Forza Congiunta alle norme di diritto internazionale umanitario nelle operazioni di polizia contro i gruppi terroristici.

L'azione dell'Italia a beneficio della stabilità della regione dovrà continuare anche attraverso le attività della MISIN (missione militare di addestramento alle forze del Niger) e attraverso la partecipazione del nostro Paese alle missioni civili e militari dell'UE, come EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali ed EUCAP Sahel Niger, e alla missione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione del Mali (MINUSMA).

L'Africa Australe

L'Africa Australe rappresenta un'area rilevante per le iniziative italiane non solo in campo economico, ma anche culturale e scientifico. Angola e Sudafrica possono essere visti come i due protagonisti politici ed economici della regione. I due Paesi infatti, esercitano un ruolo fondamentale per l'avvio di processi virtuosi in Africa, con il Sudafrica – economia trainante nel Continente nonostante le recenti difficoltà imposte da una congiuntura economica sfavorevole e dalla pandemia di Covid-19 – promotore attivo dell'integrazione economica regionale, e l'Angola del Presidente Lourenço impegnato per la pacificazione della regione dei Grandi Laghi ed esempio di lotta alla corruzione. L'Italia può vantare ottimi rapporti con entrambi i Paesi come testimoniato dalla visita nel 2019 del Presidente Mattarella in Angola, sede tra l'altro di importanti investimenti ENI, e dalle numerose e proficue collaborazioni che legano Roma e Pretoria sia dal punto di vista commerciale che scientifico/tecnologico.

La visita ufficiale del Presidente mozambicano Nyusi a Roma del luglio 2019, inoltre, ha rilanciato i rapporti tra Roma e Maputo, altro partner chiave del nostro Paese nella regione. La storica amicizia tra Italia e Mozambico trova il suo fondamento nel ruolo centrale svolto dal nostro Paese nei negoziati che nel 1992 posero fine alla guerra civile, rinnovati con la firma degli Accordi di Pace del 6 agosto 2019. Quanto alla cooperazione economica, l'Italia vanta il posizionamento come primo investitore europeo e terzo in assoluto in Mozambico per il periodo 2012-2019, con una rilevantissima attività dell'ENI nell'offshore mozambicano per l'esplorazione di ingenti giacimenti di gas e ulteriori potenzialità nel settore delle infrastrutture, dei trasporti ed agroalimentare. Vanno tuttavia evidenziate le fragilità dello Stato mozambicano, anche minacciato dall'aggravarsi della crisi terroristica nella provincia di Cabo Delgado nel Nord del Paese. Nella provincia, ricca di risorse naturali e giacimenti di gas offshore, si registrano da qualche anno attacchi terroristici, culminati recentemente nell'occupazione del porto di Mocímboa da Praia da parte di miliziani islamisti, dichiaratisi parte dell'organizzazione Al-Shabaab. Consapevole delle sue difficoltà nell'affrontare questa preoccupante situazione nel Nord, il Governo di Maputo ha recentemente richiesto assistenza all'Unione Europea, che sta offrendo una solida collaborazione per individuare una soluzione alla crisi in atto.

Azioni concrete: Gli intensi contatti istituzionali degli ultimi anni, miranti anche all'approfondimento del partenariato economico-commerciale, dovranno essere mantenuti e rafforzati attraverso ulteriori visite politiche nei Paesi dell'area, non appena la situazione sanitaria lo permetterà.

L'Italia da sempre è promotrice nei fora multilaterali dell'affermarsi di più alti standard di rispetto dei diritti umani nei Paesi dell'Africa Australe. Negli ultimi anni il nostro Paese ha dedicato inoltre una particolare attenzione alla tutela ambientale, negoziando intese in questo senso con diversi Stati della regione. È di fondamentale importanza continuare questo sforzo.

Infine, bisogna tenere conto delle grandi problematiche di sicurezza che interessano alcune aree della regione. La crisi terroristica a Cabo Delgado, così come la drammatica situazione securitaria che contraddistingue le province ad Est della Repubblica Democratica del Congo e nella Regione dei Grandi laghi – al confine con Burundi, Uganda e Ruanda - rischiano di compromettere i promettenti ma fragili risultati di sviluppo raggiunti. L'Italia, insieme all'Unione europea, dovrà continuare a monitorare l'evoluzione della situazione al fine di comprendere qual è l'approccio migliore da adottare per affrontare le sfide poste dai numerosi gruppi terroristici e ribelli, prestando assistenza ai Paesi della regione che richiedono un contributo italiano nel nome della stabilità, della sicurezza e della pace.



Le diverse percezioni dell'Africa nel tempo, nelle copertine della rivista The Economist

Conclusioni e linee d'azione

Conclusioni e linee d'azione

Il dialogo con l'Africa è destinato necessariamente ad imporsi come tema primario per il nostro Paese, per evidenti considerazioni di natura strategica, storica, geografica, economica e culturale. Il Continente diverrà nei prossimi anni il più popoloso ed il più giovane, e sarà al centro di molteplici, complesse dinamiche: conflitti e povertà in alcuni Paesi, stabilità e crescita economica in altri; rischi di proliferazione del terrorismo; cambiamenti climatici; influenza di attori esterni. Senza considerare l'impatto della crisi pandemica, che potrà rendere più complessi alcuni fenomeni o accelerare nuove dinamiche (ad es., l'integrazione continentale o la digitalizzazione).

Con tali premesse, occorre più che mai una visione strategica dei nostri rapporti con l'Africa ed un'azione ispiratrice e di stimolo all'interno dell'UE.

Nell'epoca attuale, in cui si tende a ricercare soluzioni immediate e di breve termine, la complessità degli scenari africani obbliga invece ad adottare approcci di medio e lungo periodo. D'altronde, in un'ottica storica, l'affermazione degli Stati indipendenti in Africa è relativamente recente, visto che il processo di decolonizzazione è terminato nell'ultima parte del secolo scorso; risulterebbe dunque utopico pensare di ottenere risultati immediati (stabilità, piena occupazione, fine dei flussi migratori, benessere diffuso nell'intero Continente).

Muovendo da tale consapevolezza, analogamente a quanto fatto da altri partner UE (Francia, Regno Unito e Germania), è quindi necessario sviluppare un'azione a tutto campo che risulti continuativa, non sporadica, e soprattutto convinta.

La risposta alla sfida africana risiede in una maggiore attenzione politica alle specificità dell'Africa; nel destinare al Continente le necessarie risorse finanziarie, in linea con quanto indicato dall'Agenda ONU 2030, la quale richiede una convergenza dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo globale verso lo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo; in un approccio globale che includa la capacità di saper attendere senza forzature ed accelerazioni improvvise i risultati di un impegno di lungo periodo, costante ed efficace, capace di accomunare politica e società civile nell'obiettivo di un reale partenariato paritario italo-africano.

Sulla base delle linee d'azione e dei principali contesti regionali africani sopra delineati, l'Italia dovrà dunque concentrare la sua azione di politica estera in Africa sulle seguenti priorità:

1. Rafforzare le relazioni politiche con i Paesi africani attraverso il potenziamento della nostra rete diplomatica e l'intensificazione del programma di visite politiche al più alto livello, non appena l'evoluzione del quadro epidemiologico lo consentirà;
2. Proseguire ed ampliare le attività di addestramento, formazione e capacity building nel settore pace e sicurezza, sia in ambito europeo che sul piano bilaterale, soprattutto nelle regioni del Sahel e del Corno d'Africa;
3. Favorire, mediante iniziative a carattere economico e di formazione, la creazione di maggiori opportunità d'impiego in Africa;

4. Mantenere aperto il canale della cooperazione allo sviluppo, tenendo conto anche della notevole risorsa rappresentata dalla cooperazione operata in parallelo da fondazioni, imprese, gruppi bancari, enti privati, associazioni;
5. Approfondire ed intensificare il dialogo con l'Unione Africana e le organizzazioni regionali continentali;
6. Continuare a dedicare la massima attenzione alla governance e ai diritti umani, quali fattori essenziali per la prevenzione dei conflitti;
7. Rafforzare il partenariato con i Paesi africani di origine e transito dei flussi migratori;
8. Puntare maggiormente sulla promozione commerciale e lo sviluppo degli investimenti, attraverso fiere, missioni di sistema, country presentations, rassegne, assicurando, per quanto possibile, una migliore copertura finanziaria per le iniziative economiche in Africa;
9. Favorire iniziative in ambito culturale, lo sviluppo del settore turistico, la collaborazione in ambito scientifico;
10. Sostenere il processo d'integrazione continentale: nella sua dimensione politica, volta ad affermare il ruolo dell'Unione Africana e delle organizzazioni regionali quali attori centrali nella risoluzione delle crisi africane, ed economica, al fine di sostenere l'attuazione dell'Accordo di Libero Scambio Continentale - AfCFTA.